



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 15 GENNAIO 2010

LE AUTONOMIE.IT

VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONE DEI RISULTATI NELLA PA..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

CERTIFICATI MALATTIA, MEDICI CHIEDONO INCONTRO URGENTE A MINISTRI..... 7

LA REGIONE BASILICATA VIETA PER LEGGE LE CENTRALI 8

SENZA CONCORSO VIETATI GLI AVANZAMENTI 9

IN 11 MESI ENTRATE -8,5% 10

Calo per modifiche norme Irap contenute in Finanziaria 2008

IL SOLE 24ORE

PROTESTA DEI SINDACI: COSÌ LE ZONE FRANCHE RESTANO AL PALO 11

LETTERA A SCAJOLA/La defiscalizzazione nelle aree arretrate resterà congelata. Via libera solo a un contributo forfettario gestito dai sindaci

«I MINISTERI RIPIANINO 3,1 MILIARDI DI ANTICIPI» 12

AL SUD 465 MILIONI PER LA RICERCA 13

Arriva il primo bando per i fondi Ue 2007-2013 - Sostegno alle Pmi e alle reti di impresa..... 13

MENO STATO (E PIÙ STATO) PER LA CALABRIA..... 14

LA LOMBARDIA SI AUMENTA I CONSIGLIERI 15

CENSURATA LA LEGGE DEL LAZIO CHE «SVUOTA» IL COMMISSARIO..... 16

LA NUOVA IMPRESA SI DENUNCIA CON UN CHIP 17

NELLA RIFORMA DELLE UTILITIES RUOLI ANCORA DA PRECISARE..... 18

QUOTA DEL 40 PER CENTO/Va chiarito se il partner da selezionare con gara può essere anche una società a maggioranza pubblica

ITALIA OGGI

SUL RINVIO DEL TAGLIO DEGLI AMMINISTRATORI HA RAGIONE ITALIAOGGI E NON LA LEGA NORD 19

LA NOTIFICA SI FA PIÙ GARANTISTA 20

I termini decorrono dal ricevimento della raccomandata

DAL SISTRI UNA MAZZATA ALLE IMPRESE..... 21

SANITÀ, NO AI CONFLITTI IN REGIONE 22

Il presidente non può svuotare il suo ruolo di commissario

SOLO DIRIGENTI DOC 23

Niente incarichi senza qualifica

INDENNITÀ LEGGERE PER CHI SFORA IL PATTO..... 24

IL PIEMONTE SI FA IL SUO PATTO 25

Gli obiettivi potranno essere rimodulati su base regionale

REGISTRAZIONI SENZA ABUSI 27

Limitabile il diritto di documentare i consigli

REVISORI IN CAMPO SUL PERSONALE 29

Rafforzati i controlli sui contratti integrativi decentrati

ASSUNZIONI, BISOGNA CONSIDERARE SE L'ENTE È O NO SOGGETTO AL PATTO	31
PUBBLICO E PRIVATO CONTRO LA CRISI	32
<i>Sostenere i partenariati per superare la congiuntura sfavorevole</i>	
LE AREE PORTUALI SONO ESCLUSE DALLA TARSU.....	34
LA REPUBBLICA BARI	
SITI NUCLEARI, LA PUGLIA IN RIVOLTA "IL GOVERNO CALPESTA LE REGIONI"	35
<i>Otto località sono già state indicate nella lista che l'esecutivo ha preparato</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
L'ANAGRAFE NEL COMPUTER DI CASA ARRIVANO I CERTIFICATI FAI-DA-TE	36
<i>Fine delle code negli uffici - Basterà registrarsi sul sito di Palazzo Marino per ottenere gratis i documenti ufficiali</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
RESPINTA LA MOZIONE DI SFIDUCIA LA MAGGIORANZA È COL SINDACO.....	37
<i>Iervolino: "Resto fino al termine del mio mandato"</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
STOP AI DIRIGENTI ESTERNI REGIONE A RISCHIO PARALISI.....	38
<i>Nomine in contrasto con le direttive di Brunetta.....</i>	
IL CASO "ALTRI 500 MILIONI PER CONCLUDERE LA RICOSTRUZIONE"	39
<i>I sindaci del Belice sfilano davanti a Montecitorio.....</i>	
LA REPUBBLICA ROMA	
"LA CONSULTA NON CI FERMA VENDEREMO LE CASERME".....	40
<i>Alemanno e Leo dopo lo stop al piano di rientro</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
BUFERA SUL CONCORSO DEI VIGILI IN CENTO PRESENTANO IL RICORSO	41
<i>Il Comune: prova anticipata per accelerare, ma è tutto ok</i>	
LIBERO	
INCASSANO ANCORA LA TASSA SUI MORTI.....	42
AL CONCORSO PER VIGILI SI PRESENTANO GLI ASINI	43
<i>Tutti bocciati i 61 partecipanti, anche laureati, alla prova scritta: troppi errori di grammatica e ortografia</i>	
IL MATTINO NAPOLI	
DEMOLIZIONI A ISCHIA, S'INDAGA SUI SINDACI.....	44
<i>L'ipotesi di accusa dei pm: favoreggiamento dei titolari degli edifici fuorilegge</i>	
IL DENARO	
CONFISCHE DI IMMOBILI NON AUTORIZZATI: ANCORA NODI IRRISOLTI.....	45
OFFERTA CONGRUA: COME SI VERIFICA	46
<i>Il Consiglio di Stato fa chiarezza su una questione dibattuta da tempo</i>	
EFFICIENZA: LE REGOLE PER I RICORSI	47
<i>Varato a dicembre il decreto che attua un punto importante della Riforma Brunetta</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Valutazione delle performance e misurazione dei risultati nella pa

La scelta di maggiore rilievo contenuta nel decreto attuativo della legge n. 15/2009 è costituito dalle nuove regole dettate per la valutazione del personale, dei dirigenti e delle attività delle strutture amministrative, nonché dalle connesse disposizioni dettate per la valorizzazione del merito. Queste disposizioni sono vincolanti per tutte le Pubbliche Amministrazioni e, per le regioni e gli enti locali, si applicano nelle linee essenziali, lasciando spazio alla autonomia degli enti per le concrete modalità attuative. Le nuove leggi modificano in modo assai radicale i sistemi di valutazione attualmente utilizzati, imponendo tra l'altro la misurazione del giudizio da parte degli utenti, la utilizzazione degli standard nazionali e il legame con l'andamento della produttività negli ultimi anni. Il rilievo della valutazione è inoltre rafforzato dalla scelta di utilizzare i suoi esiti per il conferimento e la revoca degli incarichi, nonché per le progressioni economiche e verticali. Durante il corso saranno affrontati i temi della valutazione delle performance e dell'introduzione di sistemi premianti, con riferimento alle novità introdotte dalla Riforma Brunetta ed a modelli sperimentati con successo. La giornata di formazione avrà luogo il 19 GENNAIO 2010 con il relatore il Dr. Arturo BIANCO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: TUTELA DELLA PRIVACY COMUNALE: ADEMPIMENTI, SANZIONI E NOVITÀ DELLA LEGGE 27/2/09 N. 14

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-28-82-19

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITÀ INTRODOTTE DALLA LEGGE 94/2009 IN MATERIA ANAGRAFICA E DI STATO CIVILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LEGGE FINANZIARIA 2010: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 26 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE ASSENZE PER MALATTIA NELLA PA DOPO LA RIFORMA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 10 del 14 gennaio 2010 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DEL LAVORO, DELLA SALUTE E DELLE POLITICHE SOCIALI

DECRETO 2 settembre 2009 Criteri e modalità di utilizzo, da parte di taluni beneficiari, della «Carta Acquisti».

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI

DECRETO 31 dicembre 2009 Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi in alcune province della regione Veneto.

DECRETO 31 dicembre 2009 Estensione della dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi in alcune province della regione Lombardia

DECRETO 31 dicembre 2009 Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi in alcune province della regione Friuli-Venezia Giulia.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

AUTORITA' DI BACINO DEI FIUMI ISONZO, TAGLIAMENTO, LIVENZA, PIAVE, BRENTA-BACCHIGLIONE COMUNICATO - Avviso relativo all'aggiornamento della perimetrazione dell'area a pericolosità idraulica nel comune di Vicenza

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Svimez, entrate enti locali sud +25% dal 1999 al 2007

Dal 1999 al 2007 le entrate degli enti locali al Sud sono cresciute del 25%, a fronte di un aumento del 16,9% del Centro-Nord. Ma nello stesso periodo sono aumentate pure le spese, e il saldo resta negativo. È quanto si afferma nello studio curato da Federico Pica sugli andamenti per regione delle entrate e spese dei Comuni dal 1999 al 2007, in relazione agli equilibri di bilancio previsti dal patto di stabilità, pubblicato sull'ultimo numero della Rivista Economica del Mezzogiorno, trimestrale della SVIMEZ diretto da Riccardo Padovani. In base a elaborazioni e stime SVIMEZ su dati del Ministero dell'Interno, dal 1999 al 2007 il divario delle entrate tra Centro-Nord e Sud si è ridotto progressivamente, passando rispettivamente dal 30% al 20%, per poi arrivare nel lungo periodo a una stima differenziale del 10%. In altre parole, le entrate pro capite del Centro-Nord nel 1999 erano pari a 793 euro a valori correnti; diventano 810 nel 2007, per poi arrivare nel lungo periodo a 813. Nel Mezzogiorno nello stesso periodo invece il recupero è decisamente più forte: i 582 euro pro capite del 1999 salgono nel 2007 a 660 e volano nel lungo periodo a ben 730. Ciò significa che negli anni in questione l'aumento delle entrate è stato pari al 25,4% del Sud contro il 16,9% del Centro-Nord. Con differenze forti da regione a regione. L'aumento più consistente in Molise (613 euro nel 1999, 810 nel 2007). Al secondo posto la Campania (da 622 a 725 euro), seguita da Basilicata (da 643 a 763 euro) e Calabria (da 572 a 664). In coda la Puglia (da 505 a 543 euro) e l'Abruzzo (da 616 a 642). Da rilevare che nello stesso periodo Liguria, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Lazio e Piemonte hanno visto diminuire le entrate pro capite, mentre la Lombardia è passata da 767 a 983 euro. Più contenuta la crescita dell'Umbria, da 800 a 814 euro. Sempre nel periodo tra il 1999 e il 2007 anche le spese sono aumentate progressivamente nelle due ripartizioni, portando il bilancio a un saldo negativo. Nel 1999 la differenza tra entrate e uscite era di 32 euro pro capite al Centro-Nord e di 33 al Sud, praticamente allineata. Nel 2007 i valori erano diventati - 4 euro al Nord e + 1 euro al Sud. La situazione, però, tende a peggiorare. In base a stime SVIMEZ i valori saranno rispettivamente nel 2011 - 25 euro al Centro-Nord e - 7 al Sud, e diventeranno nel lungo periodo -10 e -22. Gli andamenti si riferiscono però a situazioni molto diverse e hanno impatti altrettanto diversi che non alterano significativamente lo status quo. Come rileva lo studio, "per gli enti a minore capacità fiscale i minori livelli di spesa comportano una sottodotazione di risorse rispetto al fabbisogno riferito a un livello standard di servizi", mentre i Comuni più ricchi che dispongono di risorse superiori al fabbisogno "sono nelle condizioni di ridurre sia la spesa che la pressione fiscale sui cittadini" a fronte di un livello standard di servizi decisamente più alto. In altri termini, conclude lo studio, la forte crescita delle entrate tributarie al Sud assicura un sostanziale pareggio di bilancio ma non copre completamente tutte le spese, lasciando scoperto ad esempio l'ammortamento dei mutui.

Fonte SVIMEZ

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Certificati malattia, medici chiedono incontro urgente a ministri

"**H**o inviato oggi una lettera ai ministri Renato Brunetta, Ferruccio Fazio e Maurizio Sacconi e al presidente e commissario Inps Antonio Mastrapasqua per esprimere la preoccupazione della FIMMG riguardo alle nuove norme relative alla certificazione di malattia dei dipendenti pubblici. Chiediamo un incontro urgente poiché ancora oggi non è chiara la normativa, altrimenti dovremo prendere in considerazione l'ipotesi di dichiarare lo stato di agitazione di tutta la categoria". Lo ha detto il segretario nazionale della FIMMG, Giacomo Milillo. "Come Fimmg ci siamo caratterizzati in questi ultimi anni come forza propositiva e molto aperta a sostenere i percorsi innovativi del Servizio sanitario nazionale - prosegue Milillo - ma in questo caso dobbiamo mettere in guardia tutta la categoria dai gravi pericoli che ogni medico potrebbe trovarsi ad affrontare se passassero le norme così come sono, non tanto nella forma quanto piuttosto nell'interpretazione quotidiana di alcuni aspetti applicativi del decreto Brunetta. La normativa prevede infatti che i certificati non possono riferirsi a 'dati clinici non direttamente constatati nè oggettivamente documentati'. Ciò vuol dire che il medico di famiglia non potrà redigere il certificato ad un suo paziente, con il quale ha un rapporto fiduciario, che si presentasse in serata per giustificare l'assenza dal lavoro il giorno stesso per banali patologie come mal di testa o febbre. A questo si aggiunge lo sproporzionato e irrituale regime sanzionatorio previsto per il medico in caso di inadempienze o errori anche involontari, che lo indurrebbe ad atteggiamenti inappropriatamente difensivi. Chiediamo perciò l'emanazione di un atto ufficiale che riconosca il sintomo soggettivo come 'dato clinico direttamente constatato' e ribadiamo ancora una volta la necessità di introdurre l'autocertificazione per periodi brevi di malattia".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

NUCLEARE

La regione Basilicata vieta per legge le centrali

In ossequio ai principi di sussidiarietà, ragionevolezza e leale collaborazione, in assenza di intesa fra lo Stato e la Regione Basilicata, nel territorio lucano non possono essere installati impianti di produzione di energia elettrica nucleare, di fabbricazione del combustibile nucleare, di stoccaggio del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi, nonché di depositi di materiali e rifiuti radioattivi": la norma che dice 'no al nucleare in Basilicata e' stata inserita nel Piano di indirizzo energetico e ambientale approvato ieri dal Consiglio regionale. "La Basilicata ha fatto la scelta di dotarsi di una legge che preclude la possibilità di installare centrali e depositi nucleari - dichiara il vice presidente della Regione e assessore all'Ambiente, Vincenzo Santochirico -. Si tratta di una risposta chiara, netta, al tentativo del Governo di espropriare i territori della loro capacità di decidere in una materia decisiva per lo sviluppo e per il futuro. Vogliamo evitare il rischio che nella nostra terra arrivino scorie radioattive, come sarebbe potuto accadere nel 2003 se la grande mobilitazione popolare non avesse fermato il Governo; abbiamo scelto, invece, di percorrere la strada delle energie rinnovabili".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO****Senza concorso vietati gli avanzamenti**

Dall'1 gennaio 2010 le amministrazioni italiane non possono più promuovere i loro dipendenti senza bandire un concorso pubblico. Una notizia già trattata in rassegna, ma riteniamo utile riproporla in forma schematica. In altre parole non possono concedere avanzamenti di carriera con accordi interni. Sono obbligate ad aprire il concorso a tutti i cittadini italiani, al massimo possono riservare agli interni una quota dei posti disponibili. È una delle norme previste dalla riforma di Renato Brunetta. Una delle tante novità che dovrebbero cambiare la vita e il lavoro del personale pubblico. Ma per ciascuna di queste misure l'attuazione di quanto è scritto nella legge presenta non poche difficoltà pratiche. A cominciare dalla misura che più ha fatto discutere in questi mesi: quella che impone una distribuzione rigidamente selettiva dei premi di produttività. **Le promozioni.** La norma sulle

promozioni non è certo una novità assoluta per il pubblico impiego. Il principio è stato affermato nel 2002 già dalla Corte costituzionale, che in una sentenza ha dichiarato illegittimi i concorsi riservati ai soli interni. Cosa cambia allora con l'entrata in vigore della legge Brunetta? Per i dipendenti dei ministeri e dello Stato centrale non cambia praticamente niente, perché qui la prescrizione della Corte è una regola consolidata da anni. Per chi invece lavora nei comuni, nelle province, nelle regioni, qualche effetto pratico potrebbe esserci. In queste amministrazioni il principio del concorso pubblico è stato talvolta aggirato, facendo valere un altro principio costituzionale: quello dell'autonomia degli enti locali. Insomma, i comuni hanno sempre fatto un po' come volevano, e lo stesso si può dire di province e regioni. Ora la legge Brunetta dovrebbe porre un vincolo più stretto per tutti, almeno

in teoria. **Carriere e livelli economici.** Dunque è vietato promuovere gli interni se contemporaneamente non si assume qualche esterno. E siccome di assunzioni e di concorsi in questi anni non se ne fanno quasi più, anche le promozioni sono di fatto bloccate. Le promozioni di cui stiamo parlando sono le cosiddette "progressioni verticali". Cioè quegli avanzamenti che fanno salire il dipendente a un grado e a un ruolo superiore. Non rientrano in questo discorso invece le "progressioni orizzontali", quelle che non comportano un vero avanzamento di carriera ma solo uno scatto economico sullo stipendio. Negli ultimi tempi i salti verticali nel pubblico impiego sono stati pochissimi: nel 2008 non è stato promosso neanche un dipendente ogni cento. Invece i salti orizzontali (cioè gli aumenti di stipendio) sono ancora molto frequenti: nel 2008 ha ottenuto la progressione economica un dipendente su 15, nelle for-

ze armate uno su 6 e nei vigili del fuoco addirittura uno su 4. **I premi di produttività.** La legge di Brunetta impone alle amministrazioni di distribuire le risorse per la produttività in modo molto selettivo, e molto rigido. Il 25% del personale deve essere premiato ricevendo un'indennità maggiorata, un altro 25% deve invece essere punito il premio azzerato in busta paga. Ma uniformarsi a questa regola non sarà facile per le amministrazioni. Le difficoltà sembrano confermate da uno studio pubblicato recentemente dalla Ragioneria generale dello Stato. L'analisi segnala che grossa fetta delle risorse destinate al salario accessorio in realtà è già assegnata a voci contrattuali su cui non si può applicare la regola di Brunetta: straordinari, indennità di rischio, turni di notte, nonché quelle progressioni economiche orizzontali che ormai sono stabilizzate nelle buste paga.

NEWS ENTI LOCALI

FINANZA LOCALE

In 11 mesi entrate -8,5%

Calo per modifiche norme Irap contenute in Finanziaria 2008

Le entrate tributarie degli enti territoriali e locali nei primi 11 mesi dell'anno sono diminuite dell'8,5% sullo stesso periodo 2008. In particolare, l'addizionale regionale Ire ha avuto un calo dell'1,9% mentre il gettito dell'Irap e' stato pari a 32.355 milioni (-10,9% sullo stesso periodo 2008, con un calo in termini assoluti di 3.948 milioni di euro). La causa per gli enti locali risiede nelle modifiche normative all'Irap contenute nella legge Finanziaria per il 2008'.

Protesta dei sindaci: così le zone franche restano al palo

LETTERA A SCAJOLA/La defiscalizzazione nelle aree arretrate resterà congelata. Via libera solo a un contributo forfettario gestito dai sindaci

ROMA - Il sogno delle "free zone" all'italiana si va lentamente dissolvendo. Dopo tre anni di valutazioni tecniche, elaborazioni di indici, delibere Cipe e complessi negoziati con la Commissione europea lo strumento delle zone franche urbane sembra destinato a restare nel cassetto. L'Anici - l'associazione dei comuni italiani - dovrebbe inviare oggi attraverso il suo presidente, Sergio Chiamparino, una lettera al ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola chiedendo un incontro urgente per capire come si intende procedere sulla norma, contenuta nel decreto milleproroghe attualmente all'esame del Senato, che depotenzia vistosamente il meccanismo di fiscalità compensativa che era stato varato con la finanziaria 2007 dal governo Prodi. Si sancisce l'addio alla esenzione dalle imposte

sui redditi e dall'Irap - la parte più appetibile dello strumento - lasciando in piedi solo un contributo su pagamento di Ici e contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente, con un forfait «da erogarsi a cura dei comuni nei cui territori ricadono le zone franche, nei limiti delle risorse già individuate» dal Cipe per ciascuna amministrazione. La defiscalizzazione di cui avrebbero beneficiato piccole e microimprese pronte a insediarsi nelle aree indicate sparisce, lasciando posto a quello che, abbandonato il concetto di zona franca, di fatto è un nuovo incentivo che si aggiunge a quelli che affollano le politiche per il Sud. A nulla, pare, servirà il pressing dei tecnici dello Sviluppo economico per salvare l'impostazione originaria delle zone franche ispirate al modello francese. Il ministero dell'Economia,

al quale spettava il compito di dare attuazione definitiva al meccanismo, avrebbe sollevato perplessità di fronte all'entità dei decreti di concessione da cui sarebbe emerso un onere difficile da sostenere nell'attuale quadro di finanza pubblica. Senza tener conto, sussurrano alcuni dei sindaci del sud, che anche dalla Lega sarebbe giunto un altolà. Le zone franche urbane dovrebbero infatti sorgere in quartieri ad alto disagio socio-economico di 23 comuni, di cui 18 situati al Mezzogiorno e cinque al centro-nord (Ventimiglia, Massa e Carrara, Velletri e Sora). Il ministro Scajola, ottenuto il via libera della Ue, lo scorso ottobre aveva riunito tutti i primi cittadini per una solenne cerimonia di inaugurazione con firma di appositi contratti. Ora si cercherà di salvare il salvabile mediando con i sindaci e forse

anche con i presidenti regionali preoccupati per ogni possibile contraccolpo in vista delle elezioni di marzo. È molto probabile che si vada avanti con l'incentivo definito dal milleproroghe, intervenendo per quanto possibile successivamente, con dei correttivi, attraverso il regolamento d'attuazione. La notifica già ottenuta per le zone franche urbane, invece, resterebbe utile in futuro se, in un diverso quadro congiunturale, si materializzerà il consenso per un vero piano di defiscalizzazione. Insomma, per ora si parte con l'incentivo "soft" ma pur sempre utile ai comuni. Per la vere e proprie "free zone" italiane si vedrà, più avanti, finanze permettendo.

Carmine Fotina

LA CRONISTORIA

Finanziaria 2007

La legge 27 dicembre 2006, n.296 (legge finanziaria 2007), art.1 comma 340 e successivi istituisce le zone franche urbane. Il progetto è elaborato dagli uffici dell'allora viceministro allo Sviluppo economico Sergio D'Antoni

Finanziaria 2008

Il progetto viene modificato con l'articolo 2, comma 563, della legge 24 dicembre 2007 n. 244 (finanziaria 2008). Il 14 febbraio 2008 arriva il parere della Conferenza unificata sulla deliberazione Cipe trasmessa dal ministero dello Sviluppo nel gennaio 2008

La scelta delle zone

La delibera Cipe n. 14 dell'8 maggio 2009 individua le zone franche all'interno di 23 comuni

Il via libera Ue

L'11 giugno 2009 l'Italia avvia la procedura di notifica del regime di aiuto presso la Commissione Europea. Ottenuto il via libera, ad ottobre Scajola firma i contratti con i sindaci dei comuni interessati

LA RAGIONERIA - L'alt al «conto sospesi»

«I ministeri ripianano 3,1 miliardi di anticipi»

ROMA - Le amministrazioni centrali dello Stato dovranno ripianare al più presto pagamenti «in conto sospeso» per 3,1 miliardi, relativi al 2007 e 2008, individuati dalla Corte dei Conti. Lo segnala la Ragioneria generale con una circolare nella quale si specifica che i sospesi vanno eliminati «a partire da quelli più risalenti». Per il futuro scatterà un «attento monitoraggio» per ridurre drastica-

mente il ricorso a tali «sospesi di tesoreria», che hanno effetti sul fabbisogno di cassa e riguardano tra l'altro partite contabili pregresse relative ad anticipazioni alle Regioni per finanziare la spesa sanitaria, ai Comuni e alle Poste nonché gli anticipi di pagamento relativi al settore dell'agricoltura rimborsati dalla Ue. Ora le singole amministrazioni - stando alla circolare - dovranno indicare il capitolo del bi-

lancio sul quale la relativa spesa «avrebbe dovuto gravare», limitando per il futuro il ricorso a tale tipologia di pagamenti «solo ai casi eccezionali nella comprovata impossibilità di seguire le procedure ordinarie per carenza di disponibilità finanziarie». La stessa Corte dei Conti ha rilevato peraltro già all'inizio del 2009 che il fenomeno del «conto sospesi» si traduce in una forma di anticipazione «che la

Banca d'Italia fornisce all'amministrazione dello Stato per fronteggiare alcune tipologie di pagamenti». Si soddisfano in tal modo le «esigenze dei creditori» senza che venga predisposta «una copertura in termini di stanziamenti di competenza». Si rinvia di fatto la sistemazione contabile di tali partite agli esercizi successivi.

VERSO LA RIPRESA DELL'ECONOMIA – *Il sostegno all'innovazione*/Dote aggiuntiva. Altri 100 milioni andranno a finanziare le iniziative del Centro-nord

Al Sud 465 milioni per la ricerca

Arriva il primo bando per i fondi Ue 2007-2013 - Sostegno alle Pmi e alle reti di impresa

ROMA - Tempo poche ore e anche in Italia la macchina del Pon 2007-2013 "Ricerca e competitività" si metterà in moto. Il bando con la prima tranche dei finanziamenti europei per il sostegno della crescita nelle regioni a sviluppo ritardato è ormai pronto. A disposizione del Mezzogiorno ci saranno 465 milioni di euro. Altri 100 invece andranno alle aree del centro-nord. Dedicando un'attenzione particolare alle reti di imprese e agli incentivi per la creazione di filiere tra aziende, enti pubblici e università. **Le risorse** - La doppia destinazione territoriale è una delle peculiarità del bando. In realtà, il programma operativo nazionale (Pon) "Ricerca e competitività" 2007-2013 destina una quota dei fondi strutturali europei alle cosiddette "regioni della convergenza" - vale a dire con un Pil pro capite inferiore del 75% alla media Ue - per metterle al passo con il resto del continente. Sul piatto ci sono 6,4

miliardi di euro da qui al 2013. Divisi praticamente a metà tra Sviluppo economico e Istruzione. Di questi ultimi, 1,6 andranno spesi entro l'anno. I 465 milioni di cui sopra rappresentano solo la prima tranche. E saranno così ripartiti: 80 milioni alla Calabria, 90 alla Sicilia, 145 alla Campania e 150 alla Puglia. Sul presupposto che il cuore pulsante dell'innovazione batte al nord, l'Istruzione ha deciso di prelevare 100 milioni dal fondo nazionale per le agevolazioni alla ricerca (Far) e destinarli alle imprese centro-settentrionali che verranno coinvolte nei progetti o con una partecipazione al 25% oppure fornendo consulenza e know-how. Laddove in passato gli stessi soggetti erano costretti ad aprire una sede al sud per poter partecipare alla selezione. **I progetti** - A giorni l'invito alla «presentazione di progetti di ricerca industriale» - cioè diretti a introdurre innovazioni di prodotto, processo o servizi e con-

tenenti e rivolti anche alla formazione di tecnici o ricercatori - sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale. Da quel momento partirà il count down per la presentazione delle domande, che si concluderà il 9 aprile. Nove i settori interessati, con una scelta che tende a mettere insieme i settori indicati come prioritari a livello europeo con alcune peculiarità tutte italiane: ict, materiali avanzati, energia e risparmio energetico, salute dell'uomo e biotecnologie, sistema agroalimentare, aerospazio e aeronautica, beni culturali, trasporti e logistica avanzata, ambiente e sicurezza. Al fine di non disperdere le risorse in mille rivoli, ogni intervento dovrà durare non più di 36 mesi. Al tempo stesso dovrà avere un valore minimo di 5 milioni di euro (e uno massimo di 25). Nel bando, inoltre, trova posto una delle innovazioni a cui il ministro Mariastella Gelmini tiene di più: la «costellazione di progetti» (si veda Il Sole 24

ore del 6 novembre). Ciò significa che i piani di importo più rilevante potranno essere suddivisi tra almeno tre imprese in porzioni di importo non superiore a 10 milioni e capaci di "brillare" di luce propria. **I destinatari** - Al bando potranno partecipare aziende, consorzi, organismi di ricerca e parchi scientifici e tecnologici. Per incentivare la collaborazione pubblico-privata viene previsto che, in caso di partecipazione al progetto di un ateneo o di un ente pubblico, il contributo a fondo perduto salirà dal 50 all'85 per cento. Per non tagliare fuori le aziende più piccole viene poi previsto che nei progetti presentati dalle grandi imprese una quota non inferiore al 35% dovrà essere riservata alle pmi. Nella selezione, infine, un occhio di riguardo verrà prestato alle reti di imprese come disciplinate dalla legge 33 del 2009.

Eugenio Bruno

PREVENZIONE E REPRESSIONE**Meno stato (e più stato) per la Calabria**

Non c'è nulla di reale a Rosarno: questa è la sensazione che resta in mente dopo aver letto pagine e pagine di reportage, analisi e commenti. Non sono reali gli incentivi europei né i quantitativi denunciati; non i sussidi di disoccupazione né le pensioni di invalidità. Non sono reali le fabbriche costruite e abbandonate, non l'ospedale edificato e mai aperto. Nell'anfiteatro finto greco nessuna voce supererà il rumore del traffico, il Palazzetto dello Sport è troppo piccolo per contenere il campo da gioco. Nulla corrisponde alla sua funzione, nulla è conseguente a una prestazione. Se non sono reali le cose, come possono essere reali gli uomini? Se l'attività principale è intercettare i flussi di danaro che provengono da fuori, non esiste valore aggiunto. I profitti non sono guadagni reali, sono soldi assegnati e divisi: e quello che la malavita pretende e impone è una sorta di contropartita per

coprire le false invalidità dichiarate, i falsi quantitativi denunciati, le false opere costruite. Le sole cose reali, a Rosarno, sono le arance appese agli alberi e "i neri" che le raccolgono: sono cose misurabili, tante arance si vendono, tante braccia le raccolgono. Quelle non reali non crescono sugli alberi, vengono da fuori. E se l'Europa cambia le regole, se Roma accenna a farle rispettare, allora è scontro tra i due mondi, quello reale delle arance e delle braccia e quello non reale delle quantità truccate e delle assistenze scroccate. Se gli aiuti diminuiscono, non è come quando cala il prezzo delle arance e non conviene farle raccogliere tutte nemmeno a 25 euro al giorno. Se invece di 1.800 braccianti ne servono mille in meno, che cosa sono su quelli che già stanno in Italia, sulla armata di riserva di quelli che vorrebbero venirci? Con le cose reali, gli immigrati che arrivano da fuori, l'elasticità è infinita. Invece con

le cose non reali che arrivano dall'Europa o da Roma o da Reggio, non ci sono margini di elasticità. Chi teme che succeda qualcosa di diverso da prima, se la prende con chi è diverso da sempre. E stato così nei secoli. Quando la domanda di braccia è così prevedibile, non ci vuole molto a soddisfarla nei limiti di legalità. Il problema non sta nell'immigrazione, sta in quelli che stanno in mezzo, tra il mondo delle arance e delle braccia e quello della tassa della malavita: a forza di vivere di cose non reali neppure sanno che vivono in un mondo non reale. E la soluzione sta nell'eliminare il mondo non reale: i sussidi, i contributi, le finte invalidità, le opere inutili. Lo dicono il calabrese Floriano Rubbettino, il siciliano Ivan Lo Bello, il pugliese Nicola Rossi. Con quello che si risparmi, si possono dare deroghe a contributi (comunque non pagati), pagare il contrasto al caporalato. Ma che cosa dare di reale a

chi è abituato a credere che solo il non reale sia possibile? Basta la prospettiva di un'area di fiscalità di vantaggio a produrre incentivi in chi finora ha avuto come principale preoccupazione quella di intercettare i flussi che venivano dall'esterno? Non è un fatto antropologico, sono le politiche di intervento che hanno distorto gli incentivi: si sono sviluppate competenze inutili, a scapito di altre. Come operare questa riconversione di obiettivi, di volontà, di speranze? Anche chi ha fiducia nella illimitata capacità degli uomini di inventarsi nuove opportunità, non può non pensare con un collettivo senso di colpa agli individui che da queste politiche di assistenzialismo e di trasferimenti sono stati ingannati e illusi. A differenza degli immigrati, per loro non ci sono centri di accoglienza.

Franco Debenedetti

LA PROPOSTA

La Lombardia si aumenta i consiglieri

MILANO - C'è chi taglia e chi, senza spargere troppo la voce, prova ad aumentare. Mentre i comuni, in base alla finanziaria, dovranno tagliare la rappresentanza politica a partire dal 2011, la regione Lombardia prova a far passare in questi giorni una legge elettorale per aumentare il numero dei consiglieri. Lo statuto prevede un numero massimo di 80 persone in consiglio regionale, ma, dice ancora, «salvo diverse indicazioni della legge elettorale». Detto fatto. Alcuni rappresentanti della maggioranza (Pdl) hanno presentato un progetto di legge in base al quale il numero dei consiglieri potrebbe aumentare di un'entità imprecisata. Due gli scenari previsti. Primo caso: se dopo il voto non tutte le province trovassero rappresentanza in consiglio, allora si provvederebbe ad aumentare i seggi per dare almeno un seggio a tutti i 12 territori provinciali della Lombardia. Secondo caso: se la maggioranza superasse il 65% dei seggi, e la minoranza non raggiungesse quindi il 35% dei posti in consiglio, percentuale minima garantita dallo Statuto all'opposizione, allora si provvederebbe ad aumentare i posti in aula fino al 35%. Per i proponenti si tratta di garanzie per territori e minoranze, per il Pd uno spreco in tempo di crisi. Lo show down lunedì, quando la commissione deciderà se licenziare o meno il testo per l'esame del parlamento regionale.

Sara Monaci

CORTE COSTITUZIONALE - Per il dissesto nella sanità

Censurata la legge del Lazio che «svuota» il commissario

ROMA - Con tre censure di illegittimità costituzionale la Consulta ha neutralizzato ieri (sentenza 2/2010) la legge 14/08 di assestamento di bilancio del Lazio che sterilizzava gran parte dei poteri del commissario ad acta per la sanità. Illegittima, in primo luogo, la proroga al 30 giugno 2009 dei direttori generali, sanitari e amministrativi delle aziende, sanitarie regionali. La Corte ha ritenuto la proroga automatica dei contratti dei dirigenti sanitari in contrasto con quanto previsto dalla deliberazione governativa che attribuisce al commissario, al contrario, la facoltà di proporre la sostituzione dei direttori generali. Illegittimo anche l'articolo 1, comma 69 della legge 14 nella parte in cui stabiliva forme di incentivazione economica per la mobilità volontaria, e meccanismi di incentivi all'esodo del personale del comparto sanità. Tali misure, scrive l'estensore Alfonso Quaranta, si presentano «non coerenti rispetto all'obiettivo, pur dichiaratamen-

te perseguito», del piano di rientro sanitario; hanno il «vizio della irragionevolezza intrinseca» e ancora violano il «principio del buon andamento della pubblica amministrazione» perché non coordinate con i poteri del commissario ad acta. Ma soprattutto la Consulta ha bocciato la norma (comma 85) che di fatto impediva al commissario del governo di intervenire con sue modifiche a «disposizioni finanziarie, di bilancio e contabili della Regione»: modifiche che la legge regionale intendeva invece riservare al consiglio, al presidente del Lazio e alla giunta regionale. Secondo i giudici si tratta di una norma illegittima, perché se è vero che intende riservare, come è giusto, agli organi regionali le competenze più caratteristiche, è altrettanto vero che sul tema sanitario, e soprattutto del piano di rientro, finiva per svuotare del tutto i poteri del commissario delegato. Anche perché, argomenta la Corte, «alla base dell'esercizio del

potere sostitutivo (del commissario, ndr) si pone pur sempre l'inerzia della Regione nel dare attuazione a quanto concordato con il Governo, sicché la scelta di aderire alle intese e agli accordi (per il rientro dal dissesto, ndr) è frutto di autonomia determinata regionale e non può, dunque, ritenersi coartata dal momento che le regioni potrebbero pur sempre scegliere di non addivenire alle intese in questione, facendo fronte al deficit con i propri strumenti finanziari ed organizzativi». In sostanza, il Lazio non può prima chiedere l'aiuto dello stato per il ripianamento dei conti e poi svuotare per legge tutti i poteri del commissario governativo che dovrebbe garantire il raggiungimento degli obiettivi. La legge di assestamento di bilancio si è salvata da un'altra censura solo grazie a un cambiamento in corsa; nella formulazione impugnata dalla presidenza del Consiglio, la norma prevedeva che il presidente della regione avreb-

be dovuto dare «esplicito parere positivo» alla pubblicazione di bandi per l'assunzione di personale a tempo determinato o indeterminato, e anche per collaborazioni o altre tipologie contrattuali: ma nella nuova formulazione il potere di via libera è stato nel frattempo trasferito sul commissario, facendo cadere la materia del contendere. Escono invece salvi dall'esame costituzionale gli interventi prioritari per il rientro sanitario anticipati nella stessa legge, dal riassetto della rete ospedaliera alla razionalizzazione dei servizi tecnici e amministrativi delle Asl, dalla dismissione e riconversione dei presidi al completamento della centralizzazione degli acquisti, fino all'istituzione dell'Osservatorio regionale per il governo delle richieste e delle disponibilità di personale sanitario posto in mobilità.

Alessandro Galimberti

ASSONIME

La nuova impresa si denuncia con un chip

La comunicazione unica per la nascita dell'impresa può essere presentata al Registro imprese tramite web browser, usando la carta nazionale dei servizi, la carta d'identità elettronica o una carta dotata di certificato Cns di autenticazione, oppure tramite supporto informatico, con firma digitale e consegnato direttamente allo sportello del Registro imprese competente. È uno

dei chiarimenti forniti dalla circolare Assonime n. 1 del 13 gennaio 2010, dedicata alla disciplina attuativa della comunicazione unica e alle misure comunitarie sugli sportelli unici elettronici (i due provvedimenti commentati sono il Dpcm 6 maggio 2009 sulle regole tecniche della comunicazione unica e la decisione della Commissione europea del 16 ottobre 2009 che stabilisce misure per facilitare l'u-

so delle procedure elettroniche tramite gli sportelli unici previsti dalla direttiva servizi 2006/123/Ce). La circolare dell'Associazione fra le Spa ricorda che la comunicazione unica, in fase sperimentale fino al 31 marzo, consente di trasmettere in una sola soluzione e con modalità informatiche, le dichiarazioni da rendere al Registro imprese, all'agenzia delle Entrate, all'Inps e all'Inail, per consentire la

nascita dell'«impresa in un giorno». Dal 1° aprile, salvo ulteriori proroghe, sarà questo l'unico sistema per realizzare gli adempimenti. La circolare ricorda anche che l'impresa deve indicare nel modello di comunicazione unica una propria casella di posta elettronica certificata (Pec).

V.Me

INTERVENTO**Nella riforma delle Utilities ruoli ancora da precisare**

QUOTA DEL 40 PER CENTO/Va chiarito se il partner da selezionare con gara può essere anche una società a maggioranza pubblica

IL DI 135/2009 (convertito dalla legge 166/2009) apporta profonde novità alle norme sui servizi pubblici locali. In pratica, introduce nuove modalità di affidamento "a regime", interrompendo la durata di quelli in essere non conformi alle modifiche, ma garantendo la naturale scadenza agli affidamenti già assegnati con procedure conformi al nuovo regime di aggiudicazione. Tuttavia, facendo salve le discipline su trasporto ferroviario regionale, gas metano, energia elettrica e gestione delle farmacie comunali, la riforma è destinata a produrre effetti, sostanzialmente, sulla gestione dei rifiuti e del servizio idrico. Le nuove modalità ordinarie di affidamento nel DI 135/2009 sono: a) affidamento a imprenditori o società "in qualunque forma costituite" selezionate con gara ad evidenza pubblica; b) affidamento diretto a società a capitale misto pubblico/privato a condizione che il "socio" venga selezionato con gara e che gli vengano attribuiti "specifici compiti operativi" ed almeno il 40% del capitale sociale (la qualità di socio e l'attribuzione di compiti dovranno essere temporanee e limitate nel tempo). In alternativa, la

riforma ha mantenuto - solo per situazioni "eccezionali" che non permettono ricorso al mercato per motivi economici, sociali o ambientali - la possibilità di affidamenti in house a società a capitale interamente pubblico. In tal caso, l'ente affidante dovrà: 1) dare adeguata pubblicità, motivandola con analisi di mercato; 2) ottenere un preventivo parere favorevole dall'Antitrust; 3) assoggettare la società in house al patto di stabilità. Gli affidamenti in essere, non conformi al nuovo regime di aggiudicazione, cessano al 31 dicembre 2010 o alla stessa data del 2011. Un periodo transitorio differenziato viene disegnato per le società pubbliche quotate al 1° ottobre 2003, solo per gli affidamenti concessi prima di tale data, i quali potranno essere portati alla scadenza naturale, a condizione che, entro il 30 giugno 2013 e alla stessa data del 2015, la "partecipazione pubblica" nel capitale venga ridotta, rispettivamente, sotto il 40 e il 30 per cento. Se l'impostazione è chiara, restano da definire alcuni contorni, che potranno incidere sul mondo delle Utilities. Un primo aspetto riguarda l'affidamento alle società a capitale misto pubblico/privato, conside-

rato dal legislatore alternativo all'affidamento del servizio tramite gara. La riforma parla di società a capitale misto pubblico/privato, ma con riferimento al partner da selezionare con gara e a cui attribuire almeno il 40% del capitale si limita alla semplice definizione di "socio" (senza più l'attributo di "privato"). Ma può partecipare alla gara una società mista con capitale pubblico maggioritario, ad esempio, al 70 per cento? La nuova norma lascia aperto un aspetto, posto che se l'ipotetica società risultasse vincitrice, si sarebbe realizzata l'assegnazione competitiva del 40% del capitale, comunque partecipato anche da privati. Per rispondere sì, si potrebbe invocare sia il fatto che la riforma equipara la modalità di affidamento a quelle del servizio tramite gara, cui la società pubblica maggioritaria potrebbe partecipare (purché non affidataria diretta), sia il fatto che quando ha voluto indicare una percentuale di capitale "privato" ha imposto la riduzione della "partecipazione pubblica" sotto il 40 e 30 per cento. Un altro aspetto sono le modalità di attribuzione degli "specifici compiti operativi" al socio selezionato con gara. L'attribuzione non potrà che

avvenire in base all'articolo 2345 del Codice civile, che consente di imporre ad alcuni soci l'obbligo «di eseguire prestazioni accessorie, non consistenti in denaro, determinandone il contenuto, le modalità ed il compenso». Il socio selezionato con gara entra così nella gestione della società in due modi: come detentore di almeno il 40% del capitale e, in quanto esecutore diretto di "specifici compiti operativi", rischiando così di svuotare di ogni contenuto operativo la società affidataria. La fisionomia industriale di tali partnership pubblico/privato (che, con ogni probabilità, diverranno maggioritarie) dipenderà - soprattutto con riferimento alle società già strutturate che intendono aprire il loro capitale - dalla possibilità o meno di circoscrivere le prestazioni del nuovo socio al "solo" apporto di beni e/o know how nella società. Infine, va chiarito se la possibilità di separare la gestione delle reti dall'erogazione del servizio sia concessa. La sentenza della Corte costituzionale 307/2007 ha negato questa possibilità. Ma lascia dubbi.

Enrico Corali

Il ministro Calderoli ritarda di un anno lo sfoltoimento che metteva a rischio il federalismo fiscale

Sul rinvio del taglio degli amministratori ha ragione ItaliaOggi e non la Lega Nord

Diciamo la verità. Se il ministro alla Semplificazione, Roberto Calderoli, non avesse accettato di fare marcia indietro sullo sfoltoimento degli amministratori pubblici, avrebbe finito con il mettere seriamente a rischio la prima fase attuativa del federalismo fiscale. E chi lo avrebbe sentito, poi, Umberto Bossi. Soltanto così si spiega perché abbia tanto insistito (contro i rilievi che si trattava di materia ordinamentale e dunque non doveva trovare spazio nella manovra) per inserire il taglio del 20 per cento dell'attuale numero dei consiglieri e assessori comunali e provinciali nella Finanziaria 2010. A tutti i costi voleva renderlo effettivo già da quest'anno. Già, ma allora perché vi ha rinunciato pochi giorni dopo? E perché soltanto ieri, la Padania, tramite il suo portavoce Fabrizio Carcano, ha ispirato un'apertura a caratteri cubi-

tali in cui si inneggia al sacrificio, proprio nel momento in cui in realtà questo non si fa più nell'immediato e viene rimandato di un anno? «Via 50mila poltrone e 225mila norme», è il titolo del quotidiano di partito. La notizia c'è, ma ora è un annuncio di notizia («Dal 2010, con la prossima tornata di elezioni amministrative...»), attacca infatti il pezzo). Perché i leghisti sembrano gridarla più adesso di prima quando ne avevano ragione? Il motivo è semplice. E centra Italia Oggi, il cui titolo di prima del 9 gennaio era: «Dietrofront di Calderoli». Catenaccio: «Non passa la riduzione del numero di consiglieri e assessori e nemmeno l'abolizione di difensori civici e direttori. Rinviato tutto di un anno». L'approvazione del decreto sulla finanzia locale nel corso dell'ultimo Consiglio dei ministri è lì a dimostrare la veridicità dell'anticipazione. Ma, intanto,

Calderoli se la sarebbe presa con il Corriere della Sera, che sulla base della notizia ha ironizzato sul ministro «della Complicazione» anziché «della Semplificazione». E anche con Italia Oggi perché avrebbe scritto un falso: il taglio c'è, semplicemente partirà dal 2011 anziché dal 2010 è la tesi del ministro. Ora, la questione politica difficilmente traducibile in uno slogan è riassumibile nel fatto che l'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) sull'anticipo in Finanziaria della tagliola sulle poltrone degli enti locali ha abbandonato qualsiasi tavolo di trattativa con il governo. E per tornare il presidente Sergio Chiamparino ha chiesto proprio il rinvio di un anno. Poteva Calderoli, per un puntiglio, mettere a rischio i primi decreti attuativi della riforma del federalismo fiscale: la madre di tutte le riforme per i leghisti? Evidentemente, no. Da qui la

marcia indietro. Ma c'è di più. Chiamparino non solo ha chiesto il rinvio del taglio, ma ha posto come condizione per riprendere il dialogo, un tetto agli stipendi dei consiglieri regionali. «Torneremo quando i consiglieri regionali guadagneranno non un euro in più dei parlamentari». Detto fatto. Il taglio alle poltrone (consigli e giunte) di comuni e province slitterà al 2011, ma il tetto agli stipendi dei consiglieri regionali si applicherà da subito. La pace fra comuni e governo è fatta. E pazienza se la Lega sui tagli alle poltrone degli enti adesso deve arrampicarsi un po' sugli specchi. Il traguardo del federalismo fiscale è ben più importante e, dopo tutto, i tagli potrebbero divenirne la diretta conseguenza.

Franco Adriano

Sentenza della Consulta sull'avviso dovuto quando l'ufficiale giudiziario non trova i destinatari

La notifica si fa più garantista

I termini decorrono dal ricevimento della raccomandata

Notifiche più garantiste. La corte costituzionale (sentenza n. 3/2010 dell'11 gennaio, depositata ieri, relatore Paolo Maddalena) ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 140 codice di procedura civile, nella parte in cui prevede che la notifica si perfeziona, per il destinatario, con la spedizione della raccomandata informativa, anziché con il ricevimento della stessa o, comunque, decorsi dieci giorni dalla relativa spedizione. Per il destinatario della notifica si differisce il perfezionamento appunto al momento del ricevimento o al decimo giorno successivo al recapito, se non viene curato il ritiro (compiuta giacenza). L'articolo 140 citato prevede che se l'ufficiale giudiziario o messo comunale non può eseguire la consegna dell'atto notificato per irreperibilità o per incapacità o rifiuto delle persone abilitate a riceverlo (destinatario, convivente, vicino di casa, portiere), l'ufficiale notificatore deve depositare la copia nella casa del comune dove la notificazione deve eseguirsi, affiggere avviso del deposito in busta chiusa e sigillata alla porta dell'abitazione o dell'ufficio o dell'azienda del destinatario, e dargliene notizia per raccomandata con avviso di ricevimento (raccomandata informativa).

Nell'interpretazione unanime della Cassazione e dei tribunali la disposizione viene applicata nel senso che la notificazione si intende compiuta nel momento in cui viene effettuata la spedizione della raccomandata con avviso di ricevimento. Da quel momento decorrono gli effetti della notifica anche nei confronti del destinatario della stessa. Quindi se, per esempio, il destinatario deve fare opposizione all'atto notificato entro un certo numero di giorni, il termine si calcola a decorrere dalla data di spedizione della raccomandata (risultante dal timbro nella relata di notificazione). Per il vero anche la consulta aveva avallato l'indirizzo della cassazione, sulla base di un principio molto semplice: chi cambia residenza deve organizzarsi per ricevere le comunicazioni a lui dirette. Con la sentenza in commento la Corte costituzionale torna sui propri passi e diventa più garantista. Nella pronuncia si ricordano le famose e più recenti sentenze, sempre della consulta, sulle notificazioni a mezzo posta che hanno stabilito il principio della doppia decorrenza di efficacia delle notificazioni: la notifica si deve considerare perfezionata in momenti diversi per il notificante e per il destinatario. La doppia decorrenza ga-

rantisce ugualmente il mittente e il destinatario. Il mittente, infatti, evita ogni decadenza al momento della consegna dell'atto all'ufficiale giudiziario, e non corre il rischio delle lungaggini eventuali della spedizione della raccomandata. Per il destinatario la decorrenza dei termini a suo carico parte dal ricevimento o dal momento in cui si compie il termine di giacenza di dieci giorni del plico presso l'ufficio postale. Tutti e due i soggetti, con la doppia decorrenza, godono della possibilità di fruire di termini effettivi in tutta la loro durata, senza riduzioni dovute ai tempi della spedizione. Questo principio, dice la Consulta, deve valere anche per le notificazioni eseguite ai sensi dell'art. 140 codice di procedura civile. Nel sistema bocciato, invece, la notificazione per il destinatario decorreva dalla data di spedizione: quindi il tempo della spedizione veniva sottratto ai termini a carico del destinatario. Se questi ad esempio deve rispettare un termine di quaranta giorni è diverso se si conta dalla data di spedizione della raccomandata o invece dal successivo ricevimento della stessa. Solo considerando il ricevimento si evita, dice la consulta, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 140. In concreto questo significa che mentre al notifi-

cante ex articolo 140 citato, sempre che la raccomandata abbia buon esito, basta la consegna dell'atto all'ufficiale giudiziario; per il destinatario conta la data del ricevimento o, comunque, se non è curato il ritiro della stessa, la notificazione si perfeziona decorsi dieci giorni dalla relativa spedizione (cosiddetta compiuta giacenza). La Corte spiega la sua conclusione evidenziando che l'articolo 140, così come interpretata dal diritto vivente (e cioè nella aule di giustizia tutti i giorni), facendo decorrere i termini per la tutela in giudizio del destinatario da un momento anteriore alla concreta conoscibilità dell'atto a lui notificato, viola la costituzione: ci sarebbe un irragionevole bilanciamento tra gli interessi del notificante, su cui ormai non gravano più i rischi connessi ai tempi del procedimento notificatorio, e quelli del destinatario. Invece le garanzie di difesa e di tutela del contraddittorio devono essere effettive, e si deve evitare l'ingiustificata disparità di trattamento rispetto a quanto previsto per a notificazione di atti giudiziari a mezzo posta (art. 8 della legge n. 890 del 1982).

Antonio Ciccia

CNA E RIFIUTI

Dal Sistri una mazzata alle imprese

«**C**on le nuove procedure oltre 700 mila artigiani e imprese saranno obbligati a dotarsi di complessi supporti informatici per gestire i rifiuti con un notevole aumento dei costi». Questo il commento della Cna al decreto del ministero dell'Ambiente dello scorso 17 dicembre, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 13 gennaio, che prevede la sostituzione delle attuali procedure cartacee per la gestione dei rifiuti con un sistema informatico (Sistri). La Cna, pur condividendo l'obiettivo di favorire una maggiore trasparenza sul flusso dei rifiuti, «è contraria ai contenuti del provvedimento, poiché questi determineranno un pesante aggravio di costi in tutte le imprese coinvolte nella filiera, (produttori, trasportatori e smaltitori), che si ribalteranno anche sui prezzi finali». «Non si condivido, inoltre», prosegue la Cna, «i tempi eccessivamente ristretti con cui si prevede l'operatività del sistema. La realtà economica italiana, costituita per lo più da micro e piccole imprese, necessita di un periodo più lungo al fine di formare adeguatamente le Pmi a gestire correttamente i nuovi obblighi, che devono necessariamente diventare meno onerosi e più semplici».

La Consulta punta il dito sull'attività normativa dell'ex governatore del Lazio, Piero Marrazzo

Sanità, no ai conflitti in regione

Il presidente non può svuotare il suo ruolo di commissario

Nel luglio 2008 veniva nominato dal governo Berlusconi commissario ad acta con l'ingrato compito di risanare la sanità laziale. Ma ad agosto, in qualità di presidente regionale, faceva approvare una legge (legge n. 14/2008) che ha avuto l'effetto pratico di limitarne i poteri di commissario. A puntare il dito contro la politica sanitaria di Piero Marrazzo è la Corte costituzionale che, nella sentenza n. 2/2010, depositata ieri in cancelleria, rimprovera all'ex governatore di aver violato i principi di buon andamento della pubblica amministrazione. Nella sua duplice veste di governatore-commissario, Marrazzo avrebbe in qualche modo tentato di rafforzare la prima a scapito della seconda, svuotando di significato

«l'esercizio di una funzione posta a tutela di interessi essenziali facenti capo allo stato». La Consulta ha così dato ragione al governo che, all'indomani dell'approvazione della legge regionale n. 14/2008, l'aveva subito impugnata per violazione degli articoli 3, 5, 81, 97, 117, 118 e 120 della Costituzione. La lista delle censure mosse a Marrazzo dalla Corte è lunga. Nel mirino c'è innanzitutto la proroga automatica fino al 30 giugno 2010 dei direttori generali delle Asl in servizio alla data di entrata in vigore della legge regionale. Per i giudici delle leggi si è trattato di una proroga illegittima che «si pone in contrasto con quanto stabilito dalla deliberazione governativa di commissariamento» e «integra una menomazione delle attribuzioni del com-

missario ad acta». Nella decisione scritta da Alfonso Quaranta, la Corte muove altre critiche alla politica di Marrazzo. Per esempio, l'aver fatto approvare una norma che individuava negli organi ordinari della regione gli unici legittimati «ad apportare modifiche alle disposizioni finanziarie, di bilancio e contabili», svuotando così di significato il suo ruolo di commissario. Bocciati anche gli incentivi alla mobilità e all'esodo del personale sanitario, essendo stati approvati «senza coordinamento con i poteri attribuiti al commissario ad acta». **Legge elettorale della Campania.** Con la sentenza n. 4, sempre depositata ieri, la Consulta ha dichiarato che la legge elettorale della Campania non lede la libertà di voto e non crea disparità tra candidati uomini e

donne. La Corte costituzionale ha motivato la decisione, già resa nota lo scorso dicembre, di dichiarare non fondata la questione di legittimità sollevata dal governo in merito alla legge regionale n. 4/2009 a norma della quale, nel caso in cui l'elettore esprima due preferenze, «una deve riguardare un candidato di genere maschile e l'altra un candidato di genere femminile della stessa lista, pena l'annullamento della seconda preferenza». Secondo la Consulta «la regola non è in alcun modo idonea a prefigurare un risultato elettorale o ad alterare artificiosamente la composizione della rappresentanza consiliare».

Francesco Cerisano

Corte conti Lombardia stringe le maglie degli affidamenti

Solo dirigenti doc

Niente incarichi senza qualifica

Anche per la Corte dei conti si stringono le maglie nei confronti dell'affidamento di incarichi dirigenziali a dipendenti privi di qualifica dirigenziale. L'effetto del dlgs 150/2009 è di comprimere significativamente il campo, se non di annullarlo del tutto, di questa modalità di gestione degli incarichi. A confermarlo è il parere della Corte dei conti della Lombardia 12/11/2009, n. 1001, che evidenzia la necessità del possesso congiunto almeno della laurea e di un'esperienza lavorativa almeno quinquennale, per poter attribuire incarichi dirigenziali a contratto a dipendenti privi di qualifica dirigenziale, ai sensi dell'articolo 110 del dlgs 267/2000. La sezione si è pronunciata in risposta ad un parere sulla possibilità di attribuire incarico dirigenziale ai funzionari, in base ad una selezione interna che consentisse di partecipare ai dipendenti in possesso della laurea e di un'esperienza lavorativa quinquennale nella categoria D, nonché ai dipendenti inquadrati nella medesima categoria, che pur privi di laurea, disponessero di una «comprovata qualificazione professionale, desumibile da concreta e

almeno decennale esperienza in funzioni di rilievo organizzativo o professionale nelle materie oggetto di incarico». Il parere della sezione non poteva che essere negativo. Anche nel regime normativo antecedente al dlgs 165/2001 il requisito della laurea non poteva che considerarsi obbligatorio. Sono state negli anni proposte letture distorte dell'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001, mirate a desumere che esso consentisse incarichi a contratto anche a soggetti privi di laurea. In effetti, tuttavia, poiché lo scopo della norma è incrementare il tasso di professionalità di un ente, immaginare che tale risultato potesse essere ottenuto da soggetti privi del massimo titolo di studio previsto dall'ordinamento era oggettivamente fuorviante. D'altra parte, appariva assurdo che il legislatore imponesse la specializzazione universitaria per gli incarichi di collaborazione, ma potesse tollerare incarichi dirigenziali a soggetti privi di laurea. La lettura e applicazione serena e misurata delle norme non avrebbe certo richiesto interventi normativi ulteriori, per evidenziare l'illegittimità di norme finalizzate, al contrario, a creare percorsi

di carriera dirigenziali per soggetti non laureati. Ciò, in particolare, per gli enti locali, posto che l'articolo 110, commi 1 e 2, del dlgs 267/2000, consente gli incarichi a contratto ma fermi restando in ogni caso in capo ai destinatari i requisiti per l'accesso tramite concorso, ovvero la laurea. Il parere evidenzia che le modifiche apportate dal dlgs 150/2009 all'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001, adesso applicabile anche agli enti locali, non lasciano più adito a dubbi: «Deve essere testualmente richiesta la compresenza di entrambi i presupposti, titolo di laurea ed esperienza lavorativa, ai fini della sussistenza della particolare e comprovata qualificazione professionale necessaria per il conferimento». La Corte, tuttavia, si sofferma sull'obbligo incombente sulle amministrazioni locali di adeguare i propri statuti e regolamenti di organizzazione ai principi generali sulla dirigenza, contenuti nel dlgs 165/2001, affermando che si tratta di una «necessità». In effetti, tale vincolo discende dalla circostanza che tali disposizioni applicano i principi di organizzazione direttamente discendenti dall'articolo 97 della Costi-

tuzione, nonché il ridisegno degli incarichi dirigenziali voluto dalla legge 15/2009, allo scopo di limitare lo spoils system, come indicato dalle sentenze della Corte costituzionale 103 e 104 del 2007. E certamente, gli incarichi dirigenziali a contratto sono un elemento fondante dello spoils system. Il parere non giunge, tuttavia, ad affermare un inevitabile corollario a quanto esso conclude. La laurea e l'esperienza lavorativa quinquennale sono requisiti necessari, ma non sufficienti per gli incarichi a contratto, anche a dipendenti dell'ente. Infatti, la novella al comma 6 dell'articolo 19 salda inscindibilmente le concrete esperienze di lavoro maturate, con una specifica «eccellenza» del curriculum. Inoltre, l'eliminazione dall'ordinamento di procedure interamente riservate per le progressioni di carriera, sostituite, ai sensi dell'articolo 97 della Costituzione, da concorsi pubblici, rende l'incarico dirigenziale a dipendenti interni privi di qualifica dirigenziale in rotta irrimediabile di collisione con la Costituzione ed i principi enunciati dalla riforma-Brunetta.

Luigi Oliveri

Parere della sezione del Piemonte

Indennità leggere per chi sfora il Patto

La riduzione del 30 per cento delle indennità spettanti agli amministratori locali, in caso di mancato rispetto del patto di stabilità interno, opera sugli importi effettivamente percepiti alla data del 30 giugno 2008. Il principio è stato affermato dalla Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Piemonte, con il parere n. 52 del 17 dicembre 2009. Il comune di Cameri ha formulato una richiesta di parere riguardante la riduzione delle indennità degli amministratori, prevista dall'articolo 61 comma 10 del dl n. 112/2008, chiedendo se debba operarsi sull'importo dell'indennità spettante di diritto, ovvero su quella effettivamente erogata e percepita, che può risentire delle rinunce e riduzioni da parte degli amministratori. La Corte effettua un breve analisi dell'evoluzione normativa che ha interessato l'indennità di funzione. L'ar-

ticolo 82 del Tuel, che disciplina l'indennità in questione, è stato oggetto di diverse modifiche legislative e stabilisce che la misura dell'indennità di funzione e dei gettoni di presenza è determinata con decreto del ministro dell'interno, prevedendo (nella sua versione originaria) la possibilità di incremento o diminuzione con deliberazione, per i rispettivi componenti, di giunta o di consiglio. La legge finanziaria per l'anno 2008, con l'articolo 2 comma 25, ha modificato l'articolo 82 del Tuel con l'obiettivo di arrivare ad una progressiva limitazione, sia dell'ammontare che del diritto di variazione di ogni ente; di conseguenza viene eliminata la possibilità di deliberare l'aumento dei gettoni di presenza, mentre invece l'indennità di funzione poteva essere incrementata soltanto per particolari soggetti, quali i sindaci, i presidenti di provincia, gli asses-

sori e i presidenti delle assemblee. L'incremento veniva, comunque, precluso in caso di condizioni di dissesto finanziario, di mancato rispetto del patto di stabilità, sanzionando con la nullità eventuali deliberazioni adottate in violazione. L'articolo 76 del dl n. 112/2008 ha eliminato la possibilità di incremento non solo dei gettoni di presenza ma anche dell'indennità di funzione. L'articolo 61 comma 10 del richiamato decreto dispone che, a partire dall'anno 2009, le indennità di funzione e i gettoni di presenza sono ridotti del 30% rispetto all'ammontare risultante alla data del 30 giugno 2008 per gli enti che nell'anno precedente non hanno rispettato il patto di stabilità. L'espressione utilizzata dal legislatore ha destato alcuni dubbi interpretativi, in relazione agli emolumenti sui quali effettuare la detrazione, ovvero, se ci si riferisce a quelli spettanti di

diritto, in base al dm n. 119/2000 in relazione alla fascia demografica di appartenenza o se debbano considerarsi quelli effettivamente percepiti alla data del 30 giugno 2008, il cui ammontare poteva essere diverso da quello fissato dal decreto ministeriale, per effetto delle delibere incrementali o decrementali adottate medio tempore. L'espressione utilizzata dal legislatore: ammontare risultante alla data del 30 giugno 2008 non può determinare un aumento dell'indennità o del gettone di presenza rispetto a quello effettivamente percepito alla data fissata, realizzandosi, altrimenti, il venir meno dello scopo del legislatore, quello di ridurre la spesa pubblica. L'interpretazione seguita dalla Corte dei conti trova conferma anche sul piano letterale.

Eugenio Piscino

La regione ha dato attuazione alla legge 133/2008. Obiettivo: liberare risorse per gli investimenti

Il Piemonte si fa il suo Patto

Gli obiettivi potranno essere rimodulati su base regionale

Dal 2010, in Piemonte, il patto di stabilità interno sarà gestito a livello regionale. Dopo aver ottenuto, lo scorso 18 dicembre, il parere favorevole della Conferenza permanente regione - autonomie locali sulla proposta di regolamento regionale recante «Disciplina del patto di stabilità interno degli enti locali piemontesi per l'anno 2010», la regione guidata da Mercedes Bresso è ormai pronta a dare concreta attuazione all'art. 77-ter, comma 11, della legge n. 133/2008. Tale norma, come noto, consente alle regioni di «adattare le regole e i vincoli posti dal legislatore nazionale» alla diversità delle situazioni finanziarie degli enti locali, fermo restando il rispetto dell'obiettivo aggregato a essi complessivamente assegnato. Si tratta di una novità importante, che potrebbe contribuire a rendere più flessibile e intelligente questo strumento di coordinamento della finanza regionale e locale che negli ultimi anni ha complicato enormemente la vita agli amministratori locali. L'idea di fondo è semplice e coerente con la riforma costituzionale del 2001, che ha inquadrato il coordinamento della finanza pubblica fra le materie di legislazione concorrente (art. 117, comma 3, Cost.): lo stato definisce la

manovra di finanza pubblica e, anziché ripartirne il carico fra i singoli enti attraverso la definizione di obiettivi specifici, la declina in macro-obiettivi regionali che ciascuna regione è chiamata a gestire insieme ai propri enti locali. In tal modo, a un meccanismo rigidamente top-down di definizione degli obiettivi, se ne sostituisce uno (almeno parzialmente) bottom-up, pienamente concertato e assai più flessibile, in quanto calibrato sulle caratteristiche dei diversi territori. Non a caso, un meccanismo pressoché identico è stato previsto anche dalla legge delega in materia di federalismo fiscale (art. 17, comma 1, lett. c) della legge n. 42/2009). La «regionalizzazione» del patto sconta, però, alcune difficoltà, dovute, oltre che alla mancanza di dati esaurienti sulla finanza locale a disposizione delle regioni, alla scarsa chiarezza del quadro normativo. In particolare, al momento non è ancora dato sapere se le regioni potranno effettuare anche nei prossimi anni interventi compensativi a favore degli enti locali a valere sugli obiettivi del proprio Patto, in analogia con quanto previsto (per il solo 2009) dall'art. 7-quater della legge n. 33/2009. Da Torino è quindi partita una richiesta ufficiale di chiarimenti indirizzata al ministero dell'e-

conomia e delle finanze; in Piemonte, del resto, l'applicazione del 7-quater ha dato ottimi risultati, garantendo agli enti locali aventi le caratteristiche indicate da tale norma la disponibilità di un plafond di circa 100 milioni di euro, messo a disposizione dalla regione e in gran parte sfruttato. Considerate le difficoltà appena richiamate, la regione Piemonte, accogliendo le indicazioni formulate dal tavolo tecnico costituito insieme ad Anci Piemonte, Unione delle province piemontesi e Legautonomie Piemonte, ha quindi optato per una regionalizzazione graduale del Patto: per il primo anno gli obiettivi per ciascun ente resteranno ex ante quelli definiti dalla normativa statale, ma potranno essere rivisti in corso di gestione, in via concertata e sulla base dei dati di monitoraggio. Dal 2011, poi, il meccanismo andrà a regime, con la rimodulazione ex ante degli obiettivi. Lo scopo è duplice: 1) sostenere gli enti in difficoltà, evitando l'applicazione delle pesanti sanzioni previste per il mancato rispetto del Patto; 2) utilizzare a pieno i margini finanziari di manovra da questo concessi, soprattutto a favore degli investimenti. Ciò non sempre è avvenuto: per esempio, nel 2008 gli enti locali piemontesi sono stati fin troppo virtuosi, la-

sciando sul terreno oltre 200 milioni di euro di «spendibilità» non sfruttata (si veda la tabella in pagina): per questo, la presidente Bresso ha scritto al ministro Tremonti chiedendo di disapplicare le sanzioni a carico dei cinque comuni piemontesi che in tale anno hanno sfiorato i propri obiettivi. Il regolamento regionale disegna un sistema di compensazioni incrociate orizzontali (fra enti dello stesso livello) e verticali (fra enti di diverso livello, ivi compresa, se ciò sarà consentito, la stessa regione): quelli non in grado di sfruttare del tutto i propri margini ne cederanno una parte ad altri, recuperandoli negli anni futuri grazie al ruolo di «stanza di compensazione» della regione, che si farà garante del rispetto dell'obiettivo aggregato. La cessione dei «permessi di sfioramento», poi, è ulteriormente incentivata dalla previsione di agevolazioni sui bandi regionali; in più, gli enti locali che non alimenteranno il sistema, ma che a fine anno non avranno saturato i propri obiettivi, incorreranno in penalizzazioni a valere sugli obiettivi del Patto per gli anni futuri. In ogni caso, è fatta salva l'applicazione delle premialità previste dalla normativa statale. Ovviamente si tratta di un meccanismo delicato e complesso: basti pensare

15/01/2010

che a essere coinvolti saranno, in Piemonte, 8 province e 134 comuni (quelli con oltre 5 mila abitanti) di vari colori politici, per una popolazione complessiva di più di 3 milioni di persone. Esso, quindi, si reggerà solo se il sistema-Piemonte sarà capace di mostrarsi davvero tale: si tratta, quindi, di una palestra importante, soprattutto in vista della prossima attuazione del federalismo fiscale.

Matteo Esposito

Spetta al presidente autorizzare l'uso di telecamere diverse da quelle dell'ente

Registrazioni senza abusi

Limitabile il diritto di documentare i consigli

In assenza di specifiche previsioni regolamentari, vi sono limiti per i cittadini che assistono alla seduta del consiglio comunale a effettuare e diffondere la registrazione audiovisiva della stessa?

Preliminarmente si evidenzia come nell'ambito dell'attribuzione al consiglio comunale dell'autonomia funzionale e organizzativa (art. 38 comma 3 Tuel) si riconduce quella potestà di regolare opportunamente, con apposite norme, ogni aspetto attinente al funzionamento dell'assemblea, tra cui anche quello della registrazione del dibattito e delle votazioni con mezzi audiovisivi, sia da parte degli uffici di supporto all'attività di verbalizzazione del segretario comunale, sia da parte dei consiglieri, degli organi di informazione e dei cittadini che assistono alla sedute pubbliche. Pertanto si evidenzia l'opportunità che l'ente locale si doti, nell'ambito del regolamento comunale sul funzionamento del consiglio, di siffatta disciplina ad hoc, al fine di assicurare la necessaria organizzazione funzionale delle sedute. Sotto tale profilo, l'Ufficio del garante per la protezione dei dati personali, ha osservato che «gli artt. 10 e 38 del Tuel garantiscono espressamente la pubblicità degli atti e delle sedute del consiglio comunale, rin-

viando a uno specifico regolamento l'introduzione di eventuali limiti a detto regime di pubblicità. Tale regolamento può, dunque, costituire la fonte idonea a disciplinare i limiti e le modalità di pubblicità delle sedute consiliari, compresi eventuali divieti di registrazioni da parte di terzi». Analogamente in passato aveva ritenuto che l'amministrazione comunale potesse adottare norme interne tese a porre limiti alle riprese e alla diffusione televisiva delle riunioni consiliari, prevedendo, in quella sede regolamentare, l'onere di informare preventivamente il pubblico della presenza delle telecamere e della successiva diffusione delle immagini, ovvero il divieto di divulgare informazioni sullo stato di salute. Peraltro, ove la registrazione fosse effettuata per fini esclusivamente personali, i dati non possono essere destinati alla comunicazione sistematica o alla diffusione. Come già ritenuto in casi analoghi, la pubblicità della seduta non implica la facoltà di registrazione ma la libera presenza di chi abbia interesse ad assistere, non potendo sostenersi un autonomo e indiscriminato diritto a procedere senza limiti alla registrazione, superando gli eventuali divieti posti dall'amministrazione (cfr. Cass. sez. I n. 5128/01 ove

afferma la legittimità di un regolamento consiliare che pone il divieto di introdurre nella sala del consiglio apparecchi di riproduzione audiovisiva, se non previa autorizzazione). Vale infatti tuttora quell'orientamento della giurisprudenza amministrativa, secondo cui la registrazione della seduta da parte dell'amministrazione non legittima di per sé la richiesta del rilascio di copia; è ritenuto legittimo il diniego del rilascio di copia di una registrazione su nastro di una seduta consiliare, a motivo del fatto che detta registrazione, «non costituendo un documento amministrativo» ma un «mero ausilio riconducibile a semplici appunti», non rientra nell'ambito applicativo della legge n. 241/1990 che invece riguarda il verbale della seduta redatto dal segretario comunale avvalendosi della registrazione (Tar Marche, n.170/1997; Tar Veneto, Sez. II, n. 60/2002 e, più di recente Tar Lombardia n. 1914/2009). Diversamente, in assenza di espressa previsione regolamentare, l'ammissione alla registrazione può essere regolata e valutata, caso per caso, dal presidente del consiglio nell'esercizio dei poteri di «direzione dei lavori e delle attività del consiglio», di cui all'art. 39, comma 1, in stretta correlazione alle esigenze di ordinato svolgi-

mento dell'attività consiliare ed in relazione all'oggetto dei lavori previsti all'ordine del giorno. Conclusivamente, a margine di tale potere e nell'ambito del principio di pubblicità delle sedute (art. 38 comma 7 Tuel) l'amministrazione può legittimamente riservarsi il compito di registrazione con mezzi elettronici e/o audiovisivi, ai fini della sola attività documentale istituzionale dell'ente, anche escludendo che altri soggetti e il pubblico in aula possano procedervi; parimenti, eventuali limitazioni alle registrazioni possono essere subordinate all'autorizzazione del presidente del consiglio, ovvero contemplate dal regolamento anche in ragione della mancata attivazione, da parte dell'amministrazione, di un autonomo sistema di registrazione. Ciò, al fine di escludere che l'unico supporto audiovisivo di documentazione dello svolgimento dei lavori consiliari resti nella esclusiva disponibilità di soggetti estranei all'amministrazione, fuori dalle necessarie garanzie di autenticità. Con segnato riguardo alla diffusione delle registrazioni, eventuali limitazioni possono riferirsi in particolare ai dati personali trattati dall'ente nello svolgimento della propria attività istituzionale. In proposito lo stesso Ufficio del garante ha chiarito come tali dati

possono essere diffusi «solo se tale operazione è prevista da una norma di legge o di regolamento (artt. 18, comma 2, e 19, comma 3 del Codice in materia di protezione dei dati personali), fermi restando gli obblighi di informativa agli interessati (art. 13)». Nel richiama-

re le indicazioni impartite dallo stesso garante con le «Linee guida per finalità di pubblicazione e diffusione di atti e documenti di enti locali» del 19/04/2007, ha sottolineato altresì che l'ente locale «deve tenere conto del quadro di specifiche garanzie ivi individuate in or-

dine alle corrette modalità con le quali gli enti locali possono dare adeguata pubblicità alla propria attività istituzionale, anche di vigilanza e controllo, specie in rapporto alla protezione dei dati personali contenuti in atti e documenti resi acces-

sibili ai cittadini» (cfr. artt. 3 e 11, co. 1, lett) d), del Codice). L'ente locale di volta in volta potrà perciò opportunamente valutare le modalità più opportune per assicurare la riservatezza dei soggetti presenti o oggetto del dibattito.

Il decreto Brunetta (dlgs n.150/2009) aumenta le responsabilità dei professionisti contabili

Revisori in campo sul personale

Rafforzati i controlli sui contratti integrativi decentrati

Il decreto legislativo n. 150 del 27/10/2009, rappresenta un punto di svolta nella gestione del personale e nell'organizzazione degli enti locali. Il provvedimento innova anche la materia dei contratti decentrati disponendone l'adattamento entro il 31/12/2011, alle nuove disposizioni legislative ed imponendo rigidissimi controlli quali-quantitativi. Sulla delicata materia dei contratti decentrati il provvedimento amplia i poteri e la responsabilità dei revisori dei conti. L'esperienza di questi anni, vissuta sulla materia, da parte dei revisori degli enti locali, porta a far rilevare l'estrema difficoltà ad intervenire su un'ipotesi di accordo decentrato già sottoscritta fra delegazione pubblica e parte sindacale e spesso volte formulata su interpretazioni di norme volutamente nebulose. L'accordo è sottoscritto da parti che hanno interesse comune a comprendere istituti e risorse aggiuntive finalizzate unicamente a migliorare la retribuzione del maggior numero dei dipendenti. Nel «manifesto dei capi del personale» è inoltre sottolineata la sostanziale impossibilità di contrattare con le rappresentanze sindacali nuovi e più efficaci modelli retributivi nel pieno rispetto dei vincoli di finanza pubblica. La materia è alquanto complessa e delicata ed ancora una volta, occorre sottolineare che a fronte di nuovi compiti e responsabilità non consegue un aumento dei compensi e neppure si provvede all'adeguamento triennale stabilito dalla legge. Le disposizioni del titolo IV del dlgs 150/2009, modificano il dlgs 165/2001 e devono essere applicate dagli enti locali come norma di principio a decorrere, se non diversamente disposto, dal 15/11/2009. L'art. 40-bis del dlgs 165/2001 affida all'organo di revisione il controllo sulla compatibilità dei costi della contrattazione integrativa con i vincoli di bilancio e quelli derivanti dagli obblighi di legge avendo particolare riferimento alle disposizioni inderogabili che incidono sulla misura e corresponsione dei trattamenti accessori. Tale norma deve essere combinata con quanto ora disposto dai commi 3-quinquies (criteri e limiti finanziari) e 3-sexies (relazione tecnico illustrativa) dell'art. 40 del citato dlgs 165/2001. I controlli sui contratti decentrati potranno avvalersi della relazione tecnica obbligatoria redatta su uno schema standardizzato recante i contenuti minimi necessari per la valutazione degli organi di controllo sulla compatibilità economico-finanziaria. La relazione tecnico-finanziaria dovrà essere «certificata» dall'organo di revisione. La contrattazione integrativa

deve rispettare i vincoli di bilancio risultanti dagli strumenti di programmazione annuale e pluriennale di ciascuna amministrazione ed è limitata alle materie e nei limiti stabiliti dai contratti nazionali. Gli enti locali potranno destinare alla contrattazione integrativa risorse aggiuntive nei limiti: - della contrattazione nazionale; - dei parametri di virtuosità fissati per la spesa di personale; - rispetto dei vincoli di bilancio; - rispetto del patto di stabilità e analoghi limiti di contenimento della spesa; - rispetto dei principi in materia di misurazione, valutazione e trasparenza della performance ed in materia di merito e premi. Il comma 3, dell'art. 55 del dlgs 165/2001, dispone inoltre la certificazione da parte degli organi di controllo interno dell'informazione sulla contrattazione integrativa da trasmettere entro il 31 maggio di ogni anno, da fornire su uno specifico modello di rilevazione volto ad accertare il rispetto dei vincoli finanziari e la concreta definizione e applicazione dei nuovi criteri di premialità e selettività. Ulteriore adempimento per i revisori è la vigilanza sul rispetto dell'obbligo di pubblicità sul sito dell'ente degli atti della contrattazione integrativa e di trasmissione all'Aran e al Cnel. La Corte dei conti a sezioni riunite in sede di controllo con delibe-

ra n. 41 del 17/12/2009, ha ritenuto che, stante l'elevato numero dei contratti integrativi, non sia possibile un controllo a tappeto ed affida alle sezioni regionali controlli selettivi fondati sugli elementi di criticità indicati dagli organi di revisione nelle relazioni annuali (integrate con notizie sulla contrattazione decentrata) sul preventivo e sul rendiconto. L'art. 60 del dlgs 165/2001 coinvolge nei controlli dei contratti decentrati i servizi ispettivi di finanza del dipartimento della ragioneria generale dello stato, potenziandone l'attività e disponendo la denuncia alla procura generale della Corte dei conti di eventuali irregolarità riscontrate. Ai servizi ispettivi è demandata anche la verifica del corretto conferimento degli incarichi e dei rapporti di collaborazione. **Responsabilità e sanzioni** - I controlli sui contatti integrativi prevedono specifiche responsabilità per la parte contraente pubblica e per l'organo di revisione. La responsabilità primaria per la stipula di contratti decentrati integrativi è comunque posta in capo alla delegazione trattante di parte pubblica e può estendersi agli organi politici a condizione che sia accertata la loro partecipazione attiva. Nel caso di violazioni le clausole sono nulle, non possono essere applicate e si demanda a quanto dispo-

15/01/2010

sto dagli artt.1319 e secondo comma dell'art.1419 del codice civile. In caso di accertato superamento dei vincoli finanziari è fatto obbligo di recupero nell'ambito della sessione negoziale successiva. La spesa di personale deve essere imputata

ai singoli servizi erogati e non a una voce specifica per far conseguire omogeneità di dati e maggiore trasparenza nei controlli di gestione. Occorrerebbe però stabilire in via definitiva cosa comprendere nella spesa di personale. Il dlgs

150/2009 contiene sostanziali modifiche al dlgs 165/2001 e rileva in particolare, l'aggiunta del comma 4-bis all'art. 6, che prevede che il contenuto della programmazione triennale dei fabbisogni di personale sia elaborato su proposta dei

dirigenti competenti che individuano i profili professionali necessari allo svolgimento dei compiti istituzionali delle strutture.

Antonino Borghi

DISCIPLINA A DUE VIE

Assunzioni, bisogna considerare se l'ente è o no soggetto al Patto

Nelle attività di revisione contabile in materia di personale a tempo indeterminato è necessario verificare: a) quanti dipendenti a tempo indeterminato è possibile assumere; b) quali sono i vincoli in materia di tetto di spesa. A tal fine il controllo deve essere effettuato prendendo in esame una differente normativa a seconda se l'ente sia soggetto o escluso al patto di stabilità. **Enti non soggetti al patto di stabilità.** Per gli enti non sottoposti al patto di stabilità ai sensi dell'articolo 1 comma 562 della legge 296/2006, finanziaria 2007, le spese del personale, al lordo degli oneri riflessi a carico delle amministrazioni e dell'Irap, con esclusione degli oneri relativi ai rinnovi contrattuali non devono superare il corrispondente ammontare dell'anno 2004 e non possono procedere a nuove assunzioni di personale se non in relazione a precedenti cessazioni di rapporti di lavoro a tempo

indeterminato avvenute nel precedente anno e in base all'articolo 76, comma 2 del dl 112/2008 possono assumere in deroga alle cessazioni e tetto di spesa ai sensi dell'articolo 3 comma 121 della legge 244/2007, Finanziaria 2008, i comuni con un numero di dipendenti a tempo pieno non superiore a dieci. **Enti soggetti al patto di stabilità.** Ai sensi dell'articolo 1, comma 557 della legge finanziaria 2007 gli enti soggetti al patto di stabilità assicurano la riduzione della spesa di personale, non hanno nessun limite di assunzione e possono derogare al tetto di spesa in base a quanto previsto dall'articolo 3, comma 120 della legge finanziaria 2008. Per quanto riguarda la definizione di spesa del personale si applica quanto previsto dall'articolo 76 del dl 112/2008 dove costituiscono spese di personale quelle sostenute per i rapporti di collaborazione con-

tinuata e continuativa, per la somministrazione di lavoro, per il personale di cui all'articolo 110 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, nonché per tutti i soggetti a vario titolo utilizzati, senza estinzione del rapporto di pubblico impiego, in strutture e organismi variamente denominati partecipati o comunque facenti capo all'ente. L'articolo 76 dispone anche il divieto di assunzione per gli enti che non hanno rispettato il patto. **Attività del revisore.** Nascono dubbi sulle componenti che concorrono alla formazione della spesa del personale, a tal fine una utile guida è il prospetto contenuto nel questionario al rendiconto 2008 inviato alle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti (punto 7, pag. 24 e 25 per gli enti soggetti al patto; punto 6, pagg. 21 e 22 per gli non soggetti al patto). In relazione alle deroghe in materia assunzione del personale e tetto di spesa, una

volta accertato il rispetto dei parametri previsti dall'articolo 3, commi 120 e 121, il revisore deve verificare se sussistono i presupposti della deroga ed esprimere un parere ai sensi dell'articolo 19 della legge 448/2001, di conseguenza, l'ente è tenuto a fornire una specifica relazione dove dimostra le ragioni che giustificano la deroga al regime ordinario. La deroga si riferisce al fabbisogno di personale e può essere utilizzata per nuove assunzioni e non per sostenere solo maggiori spese ed in ogni caso le assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale ai sensi dell'articolo 76, comma 7 del dl 112/2008, sono vietate negli enti nei quali l'incidenza delle spese di personale è pari o superiore al 50% delle spese correnti.

Augusto Pais Becher

La Commissione europea punta su project financing e società miste per favorire la ripresa

Pubblico e privato contro la crisi

Sostenere i partenariati per superare la congiuntura sfavorevole

Sostenere lo sviluppo dei partenariati pubblico-privato (Ppp) è decisivo per la realizzazione dei progetti infrastrutturali nell'attuale contesto di crisi economica e finanziaria. La Commissione europea con la comunicazione n. 615 del 19 novembre scorso propone una serie di azioni volte al potenziamento delle forme di collaborazione pubblico-privato. Le forme di cooperazione tra settore pubblico e settore privato, come, ad esempio, il project financing o le società miste, possono, a giudizio della Commissione, divenire uno strumento cruciale per favorire la ripresa economica e i cambiamenti strutturali a lungo termine proprio in considerazione dei numerosi progetti infrastrutturali programmati dagli stati membri per «mantenere l'attività economica durante la crisi e accelerare il ritorno a una crescita economica sostenuta». I vantaggi riconducibili alle partnership pubblico-privato per la realizzazione di infrastrutture o per la gestione dei servizi pubblici locali possono essere molteplici. I Ppp, infatti, consentirebbero, come riportato nel documento, di migliorare la realizzazione dei progetti, ridurre le spese per le infrastrutture grazie al know apportato dal soggetto privato, ripartire il costo del finanziamento dell'infrastruttura sull'intera durata

del progetto riducendo l'impatto immediato sui bilanci pubblici e anticipando così la realizzazione di progetti infrastrutturali e dei relativi vantaggi, migliorare la distribuzione dei rischi tra pubblico e privato, favorire l'innovazione, affidare al settore privato un ruolo centrale, accrescere le quote di mercato delle società europee nel settore degli appalti pubblici di paesi terzi e favorire il reperimento di capitali privati da combinare con le risorse finanziarie pubbliche. La diffusione dei Ppp, tuttavia, pur con differenze tra i settori di intervento e tra i paesi dell'Unione, risulta complessivamente molto limitata rappresentando soltanto una piccola parte degli investimenti pubblici totali (un'indagine condotta stimerebbe nel 2007 la quota di investimenti nel settore pubblico realizzati in Ppp intorno al 4% del totale). L'attuale crisi finanziaria, inoltre, ha comportato una battuta d'arresto nello sviluppo dei Ppp in quanto da un lato gli stati membri hanno sospeso o limitato tali iniziative di cooperazione e dall'altro sul fronte dei mercati bancari si è registrata una minore disponibilità dei finanziamenti oltre a un inasprimento delle condizioni finanziarie. Si registrerebbero, in particolare, un aumento significativo del costo dei finanziamenti e una contrazione

delle durate richieste per il rientro degli stessi in progetti che per loro stessa natura hanno un orizzonte temporale di lungo periodo. Per rilanciare le forme di collaborazione pubblico-privato nella comunicazione sono illustrate una serie di iniziative volte proprio all'eliminazione di tutti gli ostacoli che ne impediscono lo sviluppo e ad incentivarne il ricorso. In primo luogo, nell'attuale situazione finanziaria il primo obiettivo da conseguire è relativo al miglioramento dell'accesso ai finanziamenti per i progetti Ppp. A tal fine propone di rafforzare e ampliare l'ambito di operatività degli strumenti finanziari comunitari disponibili per progetti di partenariato pubblico-privato come, per esempio, le garanzie per i finanziamenti o i fondi strutturali. Sempre sul versante finanziario rileva l'importanza del coordinamento con la Banca europea per gli investimenti (Bei) per aumentare la partecipazione nei finanziamenti di progetti infrastrutturali europei e per sviluppare ulteriori strumenti finanziari proprio a sostegno dei progetti Ppp. Sottolinea, poi, l'opportunità di agevolare la crescita delle iniziative pubblico-privato anche intervenendo sulle procedure di affidamento e di fornire informazioni e assistenza agli stati membri per un adeguato trattamento

contabile del debito e del deficit derivanti da tali iniziative. Prospetta l'importanza di una migliore comunicazione e diffusione delle informazioni per questo tipo di progetti attraverso la pubblicazione di appositi documenti su questioni giuridiche e metodologiche relative ai finanziamenti comunitari per i progetti Ppp e sull'applicabilità di forme semplificate di partenariato come i contratti di costruzione, gestione e cessione (Bot). Sempre in tale direzione si propone di promuovere progetti pilota di Ppp che possano fungere da modello base per operazioni analoghe oltre alla collaborazione con l'Epec, centro europeo istituito dalla Bei e dalla Commissione europea per la consulenza per i partenariati pubblico-privati, per fornire un supporto a lungo termine ai paesi dell'Unione che vogliono avvalersi di progetti Ppp per ottimizzare l'uso dei fondi comunitari e allo sviluppo dello stesso centro come punto di riferimento europeo per tali progetti. Si sofferma, inoltre, sulla necessità di collaborazione con gli stati membri per l'individuazione di quelle disposizioni normative nazionali che ostano allo sviluppo delle iniziative di partenariato. Altro campo d'intervento concernerà il potenziamento delle iniziative tecnologiche comuni (Ite),

15/01/2010

nuovo strumento di Ppp nato per promuovere la ricerca industriale e lo sviluppo tecnologico in settori di importanza strategica (farmaci innovativi, aeronautica, sistemi informatici integrati, ecc.) e il conseguente ampliamento degli strumenti finanziari a disposizione per

l'innovazione. In conclusione, a supporto delle iniziative sopra esposte sintetizza il suo programma di azione. Prevede, infatti, la costituzione di un gruppo di lavoro specifico per i progetti Ppp e, attraverso la collaborazione con la Bei, l'incremento delle risorse finanzia-

rie destinabili a tali operazioni. Sul versante normativo considererà la possibilità di introdurre un nuovo strumento legislativo per le concessioni oltre alla definizione di un quadro normativo più efficace a sostegno dell'innovazione e alle eventuali modifiche da apportare

alle procedure di accesso ai finanziamenti comunitari al fine di garantirne la concessione «senza discriminazioni basate sulla gestione del progetto (pubblica o privata)».

Dario Capobianco

Una recente sentenza della cassazione mette fuori gioco i comuni

Le aree portuali sono escluse dalla Tarsu

Le aree portuali sono escluse dal pagamento della tassa sui rifiuti solidi urbani, in quanto sottratte alla competenza dei comuni. Questo è l'ultimo orientamento della giurisprudenza della Suprema Corte di cassazione, che con sentenza n. 23583 del 6 novembre 2009 (udienza del 25 settembre 2009), si è espressa per escludere la competenza del comune riguardo del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Venendo più nel dettaglio della sentenza, il caso riguarda il porto di Gioia Tauro; ma in generale, secondo le disposizioni delle seguenti norme e cioè dell'art. 62 comma 5 del dlgs 507/1993 e dell'art. 6 comma 1 della legge n. 84/1994 con il relativo decreto di attuazione del ministero dei trasporti e della navigazione del 14 novembre 1994, e dell'art. 21 del dlgs 22/1997, il servizio di raccolta di rifiuti nella predetta area portuale risulta attribuito alla competente Autorità portuale, con espressa esclusione della competenza del comune, che pertanto non può legittimamente pretendere il pagamento della relativa tassa. In particolare si osservi l'art. 62 comma 5, del dlgs n. 507 del 1993, che dichiara «esclusi dalla tassa i locali e le aree scoperte per i quali non sussiste l'obbligo dell'ordi-

nario conferimento dei rifiuti solidi urbani interni ed equiparati in regime di privativa comunale per effetto di norme legislative o regolamentari, di ordinanze in materia sanitaria, ambientale o di protezione civile ovvero di accordi internazionali riguardanti organi di stati esteri». Il dm trasporti e della navigazione 14 novembre 1994, che all'art. 1 precisa che «i servizi di interesse generale nei porti, di cui all'art. 6 comma 1, lett. c), della legge 28 gennaio 1994, n. 84, da fornire a titolo oneroso all'utenza portuale» vanno identificati, tra l'altro, nei «Servizi di pulizia e raccolta dei rifiuti», i quali comprendono le seguenti attività: «Pulizia, raccolta dei rifiuti e sversamento a discarica relativa agli spazi, ai locali e alle infrastrutture comuni e presso i soggetti terzi (concessionari, utenti, imprese portuali, navi), derattizzazione, disinfestazione e simili, gestione della rete fognaria, pulizia e disinquinamento degli specchi d'acqua portuali». I giudici, infatti, rilevano che da tali disposizioni emerge un quadro normativo teso a sottrarre la competenza dei comuni relativamente ai servizi su tali aree, attribuendola all'Autorità portuale, con ciò esautorando la privativa dell'ente locale che perciò perde ogni competenza in

materia. Da ciò ne deriva, secondo la Corte di cassazione, la privazione di ogni potere impositivo in capo al comune; difatti, non sarebbe spiegabile logicamente, oltre che giuridicamente, l'attribuzione di un tributo a soggetto diverso da quello che espleta il relativo servizio. Secondo la tesi espressa dal comune, invece, la competenza dell'autorità portuale non sarebbe esclusiva ma in qualche modo complementare a quella dell'ente pubblico territoriale, attribuendo a essi compiti diversi: l'autorità portuale provvederebbe alla raccolta dei rifiuti nell'area del porto, mentre al comune competerebbe il prelievo e lo smaltimento di tali rifiuti. Tale interpretazione, ad avviso dei giudici aditi, contrasterebbe con il testo normativo ricordato. In questo senso, rileva la sentenza in commento, appaiono particolarmente significative le già richiamate disposizioni di cui al dlgs n. 507 del 1993, art. 62, comma 5, che espressamente esclude dalla tassa le situazioni sottratte al regime di privativa comunale, e l'art. 21 del dlgs n. 22 del 1997, ben posteriore al testo del 1993, che, nell'indicare le competenze dei comuni in materia, ribadisce che comunque sono mantenute le competenze in materia attribuite alle Autorità portuali. A ciò si ag-

giunga che le norme precisano che il servizio che i suddetti enti sono chiamati a svolgere consiste, come si esprime il decreto ministeriale di attuazione, nella «Pulizia, raccolta dei rifiuti e sversamento a discarica» degli stessi, cioè in una vera e propria attività di gestione dei rifiuti, a fronte della quale non si vede quali residui compiti i comuni potrebbero espletare. Ad avviso della Corte, inoltre, l'affidamento del servizio di gestione dei rifiuti in appalto ad un privato non avvalorava affatto, come invece riteneva il comune, la tesi dell'assoggettamento a Tarsu di tale aree, rimanendo tale fatto ininfluenza ai fini del giudizio in esame. Concludendo si può rilevare a chiosa dell'argomento, come la legge n. 84/1994 (e i successivi regolamenti), in virtù del richiamo della legge n. 22/1997, che disciplina la competenza alle autorità portuali, si ponga come norma speciale rispetto alla normativa di cui al dlgs 507/1993, anche in considerazione del fatto che la prima è posteriore alla legge istitutrice della Tarsu e che essa espressamente la deroga, disciplinando ad hoc la gestione dei servizi sulle aree portuali.

Duccio Cucchi

La REPUBBLICA BARI – pag.XI

L'assessore Losappio attacca la maggioranza di centrodestra per l'individuazione dei possibili insediamenti

Siti nucleari, la Puglia in rivolta

"Il governo calpesta le Regioni"

Otto località sono già state indicate nella lista che l'esecutivo ha preparato

Quarantacinque in tutta Italia, otto in Puglia. È una lista preparata dal Cnen (Comitato nazionale per l'energia nucleare) nel 1979 il documento che individua i «siti potenzialmente idonei per la costruzione di impianti nucleari in Italia. Una mappa sulla quale il Pd ha chiesto chiarimenti al governo due giorni fa. Un'interrogazione alla Camera durante la quale - denunciano i deputati del Pd Ermete Realacci e Alberto Losacco - il governo, si è rifiutato di indicare l'elenco dei siti nucleari, preoccupato per gli effetti sulle prossime elezioni regionali, ma non ha smentito che la lista in via di predisposizione ricalchi quella definita a suo tempo dal Cnen». In Puglia la notizia degli otto siti che potrebbero ospitare un reattore nucleare ha sollevato numerose polemiche. «Come si vede, le dichiarazioni di Scajola alla Fiera del Le-

vante ed il profilo minimalista e tranquillizzante del ministro Fitto e del governo sono solo chiacchiere destinate a chi le vuole bere», attacca l'assessore pugliese al lavoro Michele Losappio. «La verità - prosegue - è che si apprestano a calpestare l'autonomia delle Regioni e a violarne il territorio e questo espone la Puglia a rischi gravissimi». Losappio giudica «grave» il ricorso del governo contro la legge della Regione Puglia, la n.30/09, che «esclude ogni possibilità di impianti nucleari (centrali e siti) senza la volontà e l'intesa della Regione». Per l'assessore, «il governo, su sollecitazione del ministero dello Sviluppo economico ha deciso di mostrare i muscoli alle Regioni impugnando la legge della Puglia e quella successiva della Campania e annulla i piani energetici delle Regioni che sono costrette a riformularli ten-

dendo conto della decisione governativa e soprattutto abroga tutte le leggi vigenti in materia incompatibili con il decreto». Quelle che il governo definisce "macro aree idonee ad ospitare una centrale" in Puglia sono otto: due nel foggiano (nel Gargano, vicino Lesina e la costa del golfo di Manfredonia); uno nel tarantino (la costa al confine con la Basilicata); tre nel Salento (la costa ionica a nord di Porto Cesareo, la costa ionica a sud di Gallipoli e la costa adriatica a nord di Otranto); due nel brindisino (costa a sud di Brindisi e costa in corrispondenza di Ostuni). Il sottosegretario dello Sviluppo Economico, Stefano Saglia afferma che «una mappa dei siti non c'è e non ci sarà nemmeno tra un anno. Il percorso di autorizzazione inizierà sulla base di una domanda dell'operatore per costruire una centrale in un determinato luogo». Una

rassicurazione che non convince il Pd. «Il governo è stato elusivo nella sua risposta durante il question time - spiega Losacco - è evidente che l'intenzione è quella di superare le regionali prima di riprendere il discorso sul nucleare. E invece è giusto che i pugliesi siano informati adeguatamente e siano informati subito di come il governo intende gestire la partita del nucleare». Realacci parla di «un vero e proprio imbroglio nei confronti dei cittadini, considerando che il Governo ha anche varato una norma che, caso unico nei paesi occidentali, prevede la possibilità di avviare la costruzione di una centrale nucleare o di un impianto di trattamento di scorie anche in presenza di un parere contrario delle istituzioni locali e delle regioni interessate, militarizzando i siti scelti».

L'anagrafe nel computer di casa arrivano i certificati fai-da-te

Fine delle code negli uffici - Basterà registrarsi sul sito di Palazzo Marino per ottenere gratis i documenti ufficiali

Uno sportello dell'anagrafe in casa propria. Da oggi basterà collegarsi con il proprio computer al sito del Comune per avere la possibilità di stampare gratuitamente tutti i certificati con il timbro e la firma digitale del sindaco, senza più bisogno di fare code negli uffici. Una «piccola grande rivoluzione che semplificherà la vita ai cittadini facendo risparmiare tempo e costi», la definisce Letizia Moratti. E che, come annuncia l'assessore ai Servizi civici Stefano Pillitteri, «presto potrebbe essere estesa ai pass auto per i residenti e, in futuro, alle tessere elettorali». Nonostante l'autocertificazione che ha

tagliato il numero delle richieste (il 14 per cento in meno in due anni) e le code agli sportelli, lo scorso anno sono stati 700mila i certificati rilasciati dagli uffici comunali: dallo stato di famiglia alla residenza, dalla cittadinanza all'iscrizione alle liste elettorali, fino agli attestati di nascita o agli estratti di matrimonio. Documenti che, d'ora in poi, si potranno ottenere via web, direttamente sul proprio computer, 24 ore su 24. Per garantire la veridicità di quanto verrà stampato il Comune ha adottato una sorta di timbro digitale, un codice a barre bidimensionale che riproduce lo stesso certificato e la firma digita-

le. «Milano è la prima grande città a mettere in pratica questa novità» spiega Pillitteri. «È un altro passo avanti - dice Letizia Moratti - sulla strada dell'efficienza dei servizi comunali dopo il centralino unico, lo sportello amico e l'autocertificazione». Per ottenere il proprio documento ci si dovrà registrare (finora sono 71mila quelli che lo hanno fatto soprattutto per l'iscrizione dei bambini alle scuole materne e al nido e per pagare le rette) sul sito Internet del Comune (www.comune.milano.it). Basterà usare un codice "Pin" che si trova sull'avviso di pagamento della tassa rifiuti o che può essere

richiesto, anche via fax, alle sedi anagrafiche. Un altro modo per registrarsi è utilizzare la carta regionale dei servizi. Il documento richiesto potrà essere visualizzato, stampato, salvato e arriverà anche via e-mail. Sarà lo stesso cittadino a mettervi la marca da bollo se questa è necessaria. Un'operazione che, per Pillitteri, diventerà «normale per i milanesi come già accade per l'acquisto online di un biglietto aereo o del treno». E che permetterà al Comune di «destinare gli impiegati agli sportelli ad altre pratiche in ufficio».

Alessia Gallione

Respinta la mozione di sfiducia la maggioranza è col sindaco

Iervolino: "Resto fino al termine del mio mandato"

«**N**on ho padroni e non faccio inciuci, ma governo con il mandato avuto dai cittadini. Ho dentro di me solo un desiderio di giustizia». Rosa Russo Iervolino stringe il corno che le regala un consigliere Pd, supera l'ostacolo sfiducia e punta ad un record: governare dieci anni di seguito come mai è accaduto nella storia della città. Il sindaco supera l'ostacolo con un margine di sicurezza nei confronti del centrodestra (30 a 25) e annuncia a caldo con il filo di voce che le rimane dopo una maratona di otto ore: «Punto a rimanere in carica fino al prossimo anno perché le regole della democrazia dicono che si governa fino in fondo e non si va a votare anticipatamente in base a interessi di parte». La Iervolino abbraccia i suoi consiglieri uno ad uno: «È successo quello che mi aspettavo. Dal tentativo di nuocere è venuto fuori un risultato rovesciato, un compattamento della maggioranza e una spinta in avanti. Il mio leit motiv "lavorare lavorare lavorare" è più che mai valido». Festeggia e subito rilancia su due punti: un piano casa concordato con la sinistra che prevede una seduta specifica nelle prossime settimane; e un piano da 15 milioni di euro per il recupero delle trenta strade più a rischio. Un programma che, dopo un anno segnato da diverse defezioni, ricompatta la maggioranza e soprattutto la sinistra. La mozione è respinta ma dalla seduta emerge una nuova mappa. La maggioranza può contare su trenta voti più tre assenti. L'opposizione su venticinque voti più due assenti. Mentre resta sospeso a metà il consigliere dell'Italia dei valori, Franco Moxedano, l'unico "sfiduciato" della giornata. Era stato lui a presentare a fine dicembre la mozione poi firmata da tutto il centrodestra. Ed era stato sempre lui ad annunciare quasi subito, dopo i richiami di Antonio Di Pietro e Luigi De Magistris, che non l'avrebbe votata. Così è avvenuto. Moxedano, eletto quattro anni

fa nei Ds, ha parlato in aula contro la Iervolino ma poi in serata durante l'appello ha dichiarato il suo "non voto". Hanno invece votato per il sindaco il Partito democratico, l'ex capogruppo Pd Fabio Benincasa che è uscito dal partito tre giorni fa, Rifondazione, Verdi, Sdi, Comunisti italiani (che sono di fatto rientrati in maggioranza dopo un anno), il nuovo gruppo vendoliano "Sinistra ecologia e libertà", Nino Funaro dissidente Udeur, due consiglieri del gruppo misto e uno dei Riformisti democratici. Con questa maggioranza la giunta dovrà affrontare nei prossimi mesi la prova del bilancio di previsione 2010. Il centrodestra esce battuto ma in qualche modo si rafforza. Da ieri fanno ormai ufficialmente parte dell'opposizione altri due consiglieri. Carmine Simeone, ex assessore del pentapartito eletto quattro anni fa nei Ds e ormai alleato del Pdl al punto che durante l'appello finale si è seduto nel seggio riservato al capogruppo dei berlusconiani Carlo Lamura.

Ma ha votato con l'opposizione anche il consigliere Raffaele Scala, ex Italia dei valori sbarcato due giorni fa nella nuova Democrazia cristiana. Opposizione composta anche da Udc, Nuovo Psi e Udeur (ad eccezione del dissidente Funaro) che ha strappato alcuni consiglieri al Pdl. E proprio il consigliere socialista della destra, Domenico Palmieri, ha sollevato il "caso Craxi". In aula il leader socialista è stato commemorato dall'ex democristiano, ora Udeur, Pietro Mastranzo. Palmieri ha poi denunciato: «Mi è stato impedito di intervenire». Aggiungendo che «da due anni giace in Consiglio la proposta già approvata di intitolare una strada a Bettino». Commemorati anche l'ex consigliere comunale Monica Tavernini, il partigiano Vincenzo Leone e le decine di migliaia di morti di Haiti. In proposito i consiglieri hanno avviato una raccolta di fondi devolvendo il gettone di presenza.

Ottavio Lucarelli

Stop ai dirigenti esterni Regione a rischio paralisi

Nomine in contrasto con le direttive di Brunetta

I superburocrati restano alla porta della Regione. La giunta di Palazzo d'Orleans congela la nomina dei nove dirigenti generali prelevati all'esterno dell'amministrazione. Il provvedimento, che era stato varato il 29 dicembre, finisce a sorpresa sotto la mannaia del decreto Brunetta. Il governo Lombardo, che a fine anno non aveva fatto i conti con i paletti posti dalla nuova normativa nazionale, ha deciso ieri di sottoporre i curriculum dei manager prescelti a una commissione formata da tre membri: il segretario generale Enzo Emanuele, il capo del personale Giovanni Bologna e l'avvocato generale Romeo Palma. Saranno loro a stabilire se i capi dipartimento scelti dalla giunta, e presentati in pompa magna alla stampa alla vigilia di San Silvestro, hanno i requisiti richiesti: in particolare, la commissione dovrà verificare se all'interno della Regione non ci siano già le professionalità ricercate e, in secondo luogo, se le figure individuate abbiano un'esperienza dirigenziale di almeno cinque anni o una «particolare specializzazione» che ne giustifichi la nomina. Singolare la posizione di Palma, chiamato a decidere sulla sua designazione, visto che rientra anche lui nel novero degli esterni. «Non ne so nulla, sembra pure a me una cosa un po' strana», diceva ieri sera Palma. Resta il fatto che, a quasi venti giorni dalla delibera di giunta e nella prima fase di attuazione della riforma amministrativa che sta creando non pochi disagi negli uffici regionali, Lombardo non può fare insediare nove dirigenti generali che dovrebbero guidare settori-chiave dell'ente: oltre a Palma, gli interessati sono Rino Lo Nigro (agenzia per l'impiego), Patrizia Monterosso (formazione e istruzione), Nicola Vernuccio (attività produttive), Maurizio Guizzardi e Mario Zappia (sanità), Gian Maria Sparma (pesca), Salvatore Barbagallo (agricoltura). La Regione rischia la paralisi.

E tutto perché il governo ha scoperto solo a nomine già fatte, in seguito a un parere dell'ufficio legislativo e legale firmato dall'avvocato Francesca Spedale e datato 9 gennaio, che si applica anche in Sicilia una parte del decreto Brunetta. A novembre, lo stesso ufficio aveva negato, almeno in via di principio, il recepimento automatico delle stesse norme. Sullo sfondo ci sarebbe anche uno scontro politico: i rumors di Palazzo d'Orleans raccontano dello scarso gradimento di alcuni assessori nei confronti dei dirigenti indicati per il proprio ramo d'amministrazione. Nella stessa seduta in cui deve registrare il pesante disguido, il governo Lombardo vara una direttiva che riduce i componenti degli staff degli assessorati: tre in meno per ogni struttura (un esterno e due interni). Complessivamente, è un taglio che riguarderà trentasei funzionari, per un risparmio complessivo di circa un milione e mezzo di euro. Il numero dei dipen-

denti di ciascuno staff scenderà da 21 a 18. Il segretario del Pd Giuseppe Lupo, nei giorni scorsi, aveva chiesto a Lombardo un segnale di riduzione dei costi della politica in realtà più netto: Lupo aveva auspicato lo stop alla nomina di tutti gli esterni (fino a sette per ogni assessorato). In ogni caso, gli assessori dovranno limitarsi nelle scelte dei propri collaboratori, che stanno definendo in queste ore. Fra le nomine in cantiere, quella di Gandi Gallina, già responsabile dell'ufficio speciale energia e segretario del sindacato dei dirigenti: l'assessore Piercarmelo Russo l'ha scelto come capo di gabinetto. La giunta, fra gli altri interventi decisi ieri, ha dato mandato al presidente Lombardo di intervenire sul governo nazionale «per sollecitare norme opportune per la reiterazione del concorso per dirigenti scolastici siciliani».

Emanuele Lauria

Il caso "Altri 500 milioni per concludere la ricostruzione"

I sindaci del Belice sfilano davanti a Montecitorio

Chiudere la partita dei finanziamenti per la ricostruzione dei comuni della Valle del Belice distrutti dal terremoto. A 42 anni dal sisma del 1968, tornano di attualità i danni subiti dai comuni compresi nel triangolo Agrigento-Trapani-Palermo. Ieri una delegazione composta da 21 sindaci dei paesi investiti dal terremoto si è presentata a Roma per «chiedere che si faccia luce sulla realtà della ricostruzione che non si è ancora conclusa». In ballo ci sono qualcosa come 533 milioni di euro, 400 destinati all'edilizia privata e 133 (ma la cifra andrebbe rivalutata fino a 140 mln) per l'urbanizzazione e il completamento delle opere pubbliche che i sindaci chiedono di inserire in finanziaria.

"La Consulta non ci ferma venderemo le caserme"

Alemanno e Leo dopo lo stop al piano di rientro

«In un modo o nell'altro garantiremo la regolarità dei pagamenti». Dal Kenya, dove sta completando le ferie, parla l'assessore al Bilancio Maurizio Leo, informato al telefono da Repubblica della sentenza con cui la Corte costituzionale rischia di azzoppare il piano di rientro del Campidoglio. Rapida consultazione degli uffici, poi il verdetto: «La norma bocciata dalla Consulta non è l'unica che ci consente di ottenere in tempi brevi la valorizzazione dei beni immobiliari dello Stato: c'è anche Roma Capitale (art. 24 del Federalismo fiscale), che ci dà la possibilità di procedure urbanistiche più veloci». Né i suoi uffici né il gabinetto del sindaco avevano inteso avvisarlo che la Capitale rischia di trovarsi 600 milioni in meno in cassa. La Consulta ha infatti giudicato incostituzionale la norma con cui il governo consentiva ai comuni di trasformare vecchie caserme statali in disuso in centri commerciali o residenziali senza chiedere il «parere di conformità» a Regione e Provincia, una "valorizzazione" che a Roma avrebbe generato i 600 milioni promessi (500 per il Piano di rientro, più 100 per investimenti per Roma capitale). Ora la sentenza allunga i tempi, rendendo indisponibile il denaro impegnato nei pagamenti. «Ci sembrava una soluzione barocca e traballante - dice il presidente della Provincia, Nicola Zingaretti - ma non abbiamo voluto polemizzare. Siamo alle solite di questo governo: lo stanziamento permanente di 500 milioni è diventato una specie di tantum di cessione di beni patrimoniali, poi un prestito al Comune il cui rientro è affidato a un fondo immobiliare, e ora neanche più questa ipotesi». «È un

gran pasticcio - dice il capogruppo del Pd, Umberto Marroni - per quest'anno i 500 milioni l'anno promessi dal governo non ci sono più. Oltretutto la sentenza della Corte è apprezzabile: restituisce al controllo popolare la trasformazione del territorio». Nessun pasticcio, per il sindaco Gianni Alemanno: «La sentenza qualche problema ce lo pone, ma il dato di fondo - dice - è che la Finanziaria queste risorse le assegna, e quindi si tratta solo di studiare insieme al governo un emendamento, cosa che stiamo già facendo, oppure trovare un'intesa con la Regione. Parleremo con i candidati, e in particolare con Renata Polverini. Grazie all'accordo con la Regione la sentenza della Consulta è facilmente aggirabile, le risorse arriveranno in tempo utile». «Sentenza aggirabile? Cosa intende dire il sindaco - si chiede l'assessore regionale alla

Casa, Mario Di Carlo - oltre che fare campagna elettorale per la Polverini? Credo non sia solo una mia curiosità, ma una domanda che si fanno tutti quelli che si riconoscono nella Costituzione». Il riferimento del sindaco è al Federalismo fiscale: «La sentenza - dice Leo - ha un impatto generalizzato, ma per Roma c'è una disposizione ad hoc con i poteri speciali urbanistici per Roma Capitale. In ogni caso i soldi arriveranno, e si terrà fede agli impegni: da parte del governo c'è la massima attenzione, la difficoltà è sulla procedura e non sulla sostanza. Se si può oltrepassare l'ostacolo col Federalismo fiscale il problema è già risolto». Si tratterà solo di vararne la norma attuativa.

Paolo G. Brera

Bufera sul concorso dei vigili In cento presentano il ricorso

Il Comune: prova anticipata per accelerare, ma è tutto ok

Prima fai la prova, poi ti dico se la domanda che hai presentato per partecipare alla selezione è corretta. Questa la filosofia che ha ispirato l'ufficio del personale del Comune nello sbrigare le pratiche per l'ultimo concorso per assumere 50 nuovi vigili. Bando a cui hanno risposto 4.600 persone. Tante, troppe per mettere in fila i questionari e verificarne la correttezza. Meglio fare una lista in ordine alfabetico, ammettere tutti alle preselezioni e poi controllare le domande solo dei candidati che hanno superato la prima prova. Così è stato. Peccato che fra i primi 600 della graduatoria ammessi al secondo test siano stati 90 gli esclusi:

persone che credevano di essere state scelte senza problemi e di aver superato il primo scoglio. Aspiranti vigili che ora si sono rivolti ai sindacati per capire cosa fare, non escludono nemmeno un ricorso al Tar. «Se un candidato viene convocato ad una preselezione è perché crede che la sua richiesta sia già stata controllata - sostiene Giuseppe Castagnella, responsabile della Uil per la polizia municipale - d'altronde ogni candidato paga un contributo di 7,70 euro per le spese di segreteria». La Uil sta seguendo alcuni ricorsi, anche perché secondo i sindacati si tratta di errori formali, non sostanziali. «Per cui una parte dei 90 esclusi do-

vrebbe essere riammessa», sottolinea Castagnella. Alcuni aspiranti si sono rivolti anche alla Cgil per gli stessi motivi: «Gli uffici potevano verificare prima - sostiene Ezio Longo, responsabile polizia municipale per la Cgil - un conto sono gli errori sostanziali, come la mancanza della firma o di dati fondamentali, altro sono quelli di forma, come la mancanza della crocetta». Il direttore delle risorse umane di Palazzo Civico conferma l'esclusione dei 90, ma spiega che «l'amministrazione è stata trasparente sull'iter, gli errori formali sono già stati valutati e le persone ammesse alla seconda prova», replica Fausto Sorba. «Chi è rimasto

fuori è perché ha omissso informazioni importanti in relazione alla professione da vigili», aggiunge Sorba. Rimane il problema: perché non verificare tutti i candidati prima di ammetterli alla preselezione: «Per risparmiare tempo - ribatte il dirigente - lo scopo del concorso è quello di immettere a breve nel corpo 50 agenti. Persone che devono frequentare il corso regionale che partirà a marzo. Per questo si è scelto di fare prima la prova e di verificare solo dopo i requisiti. Si fa prima ad esaminare circa 700 domande rispetto ai poco più di 3 mila che si sono presentati ai test».

Diego Longhin

LA GIUNGLA FISCALE

Incassano ancora la tassa sui morti

Pagina 7 del programma elettorale 2008 del Popolo della libertà, primo obiettivo sulla famiglia: "Meno tasse". Punto numero tre: "Abolizione delle tasse sulle successioni e sulle donazioni reintrodotte dal governo Prodi". Anno 2010, quello in cui Silvio Berlusconi con il suo governo entra nel giro di boa della legislatura. Previsione di entrata del capitolo 1239 del ministero dell'Economia e delle Finanze, incasso stabilito in euro 360 milioni alla voce "imposta sulle successioni e le donazioni". L'odiosa tassa sul caro estinto che il cavaliere stracciò nel 2001 e il centro sinistra rispolverò nel 2006 decidendo perfino di mettere le mani nelle tasche dei morti, è tutt'oggi al suo posto. Non l'ha toccata nessuno. Fa parte delle quasi duemila gabelle che il fisco-monstre italiano negli anni ha accumulato a livello centrale e locale e che occupano ogni istante di vita degli

italiani. Sono così numerose che alla fine in questo paese nessuno può essere un evasore totale: non pagherà il dovuto di Ire o di Ires, magari. Ma non può sfuggire all'accisa o all'imposta sul valore aggiunto in agguato, a meno di vivere davvero da nullatenente: senza mangiare, bere, dormire, consumare, respirare. Perché su ogni cosa c'è la sua bella tassa in agguato. **I CERTIFICATI** - Tutte naturalmente fondamentali e non cancellabili. Prima bisogna ragionare su modelli e macrosistemi, poi magari si potrà trovare una soluzione alternativa a coprire i proventi governativi per il "diritto erariale dovuto per il rilascio urgente dei certificati del casellario giudiziale". Giulio Tremonti prevede di incassare a quella voce ben 15.493 euro durante l'anno in corso: poco più di mille euro al mese in tutta Italia. E possiamo essere certi che il costo di riscossione sia almeno dieci volte

tanto. Comunque a diritti e bolli sul certificato del casellario giudiziale il governo in carica sembra tenere assai. Tanto da avere sì infilato le mani in tasca a quello sparutissimo gruppo di italiani che ne aveva bisogno. Fino al 7 gennaio 2009 per avere quel documento bisognava pagare una marca da bollo (a proposito, non si erano abolite tutte?) da 3,10 euro. Con decreto ministeriale dell'8 gennaio 2009 andato in Gazzetta Ufficiale il 6 febbraio 2009 e da allora divenuto operativo, il costo di quella marca da bollo è salito del 14,2%, e ora è di 3,54 euro. Ne valeva proprio la pena? **I TRIBUNALI** - La giustizia ad esempio non riesce a riscuotere, e spesso perde somme milionarie sequestrate e depositate su conti destinati a divenire dormienti per assoluta incuria, eppure ogni tribunale è una specie di monumento alla micro tassa. Non c'è documento o diritto del cittadino

che non abbia sopra la bella zampata dell'erario. Perché per avere giustizia bisogna comunque pagare. Carte e marche da bollo, diritti di concessione, tributi di ogni genere. La tabella del ministero dell'Economia alla voce entrata si vergogna pure di citare i riferimenti, ma elenca "tributi speciali e diritti di origine giudiziaria" che nel 2010 daranno il loro bell'incasso da 50 mila euro. Identica piccola somma che si ottiene con 1 tributo pagati per i concorsi per la nomina ad amministratore giudiziario. Comunque il doppio dei 30.471 euro riscossi come quota di tributo erariale per l'iscrizione all'albo dei mediatori di assicurazione e riassicurazione. Una delle centinaia di imposte che costano più allo Stato di quel che possa mai incassare. Ma questo è il fisco italiano, signori...

Franco Bechis

CANDIDATI IGNORANTI**Al concorso per vigili si presentano gli asini**

Tutti bocciati i 61 partecipanti, anche laureati, alla prova scritta: troppi errori di grammatica e ortografia

Povero Dante, travolto da una lingua stravolta. Tra i suoi connazionali c'è chi pretende di "affliggere" un manifesto, di darsi una "rifucilata", di dire il fatto suo agli "ambientalisti" islamici, di spezzare "un'arancia" in nome di qualcosa. C'è chi ha il "paté" d'animo e chi di fronte a certi episodi della vita rimane "putrefatto". Chi frequenta corsi di "yogurt" e chi, da morto, pretende di farsi "cromare". Perché stupirsi? Ormai le cose vanno così. Perfino tra i giovani laureati. Quando parlano o ancor peggio si mettono a scrivere, riempiono l'aria e i fogli di errori "sgrammaticali". Così i concorsi diventano occasioni per unire "l'utero al dilettevole", ma di sicuro non per ottenere un posto di lavoro. Maremma, che ignoranza. Proprio nel maremmano, i candidati provenienti da varie parti della Penisola sono finiti tutti bocciati, per la seconda volta, da una commissione pubblica. A dicembre era accaduto a Orbetello: 24 dottori in Giurisprudenza, aspiranti a un posto da dirigente, rispediti a casa per orrori ortografici. Adesso il bis. La storia si è ripetuta nel comune di Pitigliano. In palio c'era un posto da vigile urbano. Il bando di concorso ha attirato inizialmente 238 domande. Ma alla prova scritta, il 23 dicembre, si sono presentati soltanto in 61: ragazzi del luogo e altri provenienti da

più lontano (Firenze, Faenza, Capua, Napoli). Trentenni, molti laureati. Letta la traccia sorteggiata, incentrata sul ruolo della polizia amministrativa, trenta si sono alzati e hanno fatto "ciao ciao" con la manina. Evidentemente la prova non era alla loro portata. Gli altri si sono invece chinati diligentemente sul banco e ci hanno provato. Hanno riflettuto, scritto, rimuginato, riletto e consegnato, ahinoi. Quando la commissione si è riunita per correggere i 31 elaborati, ha dovuto mettersi le mani tra i capelli. Roba da urlo: doppie infilate a casaccio o non rispettate, verbi coniugati in modo creativo senza neppure l'attenuante della licenza poetica. I commissari, tutti dipendenti di amministrazioni

pubbliche della zona, sono impalliditi. Non pretendevano di scoprire un nuovo accademico della Crusca; si attendevano, però, almeno una preparazione media. Invece non è stato possibile ammettere all'orale neppure un candidato. «Sono amareggiato, avvilito e costernato» ha detto il sindaco di Pitigliano, Dino Seccarecci. «Avevamo lavorato tanto per organizzare questo concorso». Fatica sprecata. Non potendo ricorrere a una seconda procedura amministrativa per la ricerca di personale, il Comune si arrangerà con un vigile in meno.

Leon Bertolotti

L'ABUSIVISMO - Mancati abbattimenti, la Procura invia avvisi di garanzia a primi cittadini, assessori e tecnici dei sei comuni

Demolizioni a Ischia, s'indaga sui sindaci

L'ipotesi di accusa dei pm: favoreggiamento dei titolari degli edifici fuorilegge

ISCHIA - Avvisi di garanzia a sindaci, assessori e tecnici comunali per le mancate demolizioni degli abusi edilizi: la magistratura apre un nuovo fronte giudiziario. Mentre a Casamicciola vengono infatti notificate le prime ordinanze di abbattimento, e mentre dovunque sull'isola si preparano altre mobilitazioni di piazza, è scattata la maxi inchiesta che mette sotto accusa i politici. Avvisi di garanzia sono stati notificati nelle ultime ore ai sindaci dei sei comuni isolani, e rispettivamente agli assessori all'edilizia privata ed ai responsabili degli uffici tecnici comunali. Trenta gli «avvisati» e invitati a comparire in Procura dal pm Lucia Esposito, che conduce questo particolare filone della

complessa indagine che vede al lavoro da mesi l'intero pool dei magistrati coordinati dal procuratore Aldo De Chiara. Una scure, quella delle demolizioni fatte eseguire direttamente dalla Procura, che pende su tutta la provincia di Napoli. L'ipotesi di reato ipotizzata a carico degli amministratori isolani è quella di concorso in favoreggiamento. L'ufficio della Procura indirizza infatti le sue indagini sul versante dei presunti atteggiamenti omissivi di amministratori e pubblici funzionari i quali, non avendo eseguito ordinanze di demolizione passate in giudicato, avrebbero non solo favorito i proprietari delle case da abbattere, ma al contempo contribuito a creare sull'isola un clima tale da aver in-

coraggiato persino il ricorso a nuovi abusi edilizi. Ipotesi questa che i diretti interessati negano, dicendosi pronti a fornire ai magistrati tutte le carte e i provvedimenti prodotti in questi anni. Per gli amministratori «avvisati» i sequestri degli abusi sono stati puntualmente eseguiti per reprimere e contenere il fenomeno, ma che gli abbattimenti, seppur ordinati, non sono stati eseguiti perché i comuni non dispongono dei fondi per pagare le ditte incaricate delle demolizioni e sono sprovvisti dei fondi necessari per provvedere al ripristino dello stato dei luoghi. Tutto questo perché la maggior parte degli abusivi condannati alla demolizione, non ha alcuna intenzione o possibilità economica di

provvedere a proprie spese. Con l'intento di spezzare questo circolo vizioso, la Procura ha infine deciso di agire direttamente per garantire l'esecuzione delle ordinanze. Un braccio di ferro per il ripristino della legalità, che sul territorio però rischia di lasciare ferite ancora più profonde di quelle generate dalle troppe colate di cemento. «L'azione sostitutiva esercitata in questo caso dalla magistratura - è il commento degli ambientalisti - testimonia il fallimento della politica a livello locale e nazionale, e delle sue funzioni legislative e di controllo del territorio».

Massimo Zivelli

PIANI PROGETTI & ABUSI

Confische di immobili non autorizzati: ancora nodi irrisolti

Qualora si rifletta sul governo del territorio in Campania, si resta inevitabilmente sconcertati. E' unanimemente ammessa la carenza di alloggi, che è stimata a 468 mila unità. La cosiddetta legge regionale per la casa recentemente approvata è espressamente finalizzata ad incrementare il patrimonio di edilizia residenziale pubblica e privata, in deroga agli strumenti di pianificazione urbanistica. D'altra parte, emergono frequentemente interventi anche massicci di edilizia residenziale abusiva, che pongono la Campania al primo posto in Italia nella classifica degli abusi edilizi.

E gli organi d'informazione danno notizia dei tentativi – dovuti massimamente all'iniziativa della Procura della Repubblica - di demolizione di una parte, certo minoritaria, delle dette costruzioni abusive. Spesso, la realizzazione delle demolizioni è clamorosamente ostacolata dagli interessati, costituiti, talvolta, da quelle "famiglie in condizioni di particolare disagio economico e sociale", al cui bisogno abitativo la nuova legge regionale espressamente intende dare risposta. Insomma, si assiste a reazioni violente (compresa l'esposizione di bambini cosparsi di benzina) per impedire la demolizione delle

case abusive, realizzate in deroga ai piani urbanistici, mentre la citata legge incentiva proprio la costruzione di alloggi in deroga ai detti piani. Ciò dovrebbe far riflettere l'autorità competente in materia di governo del territorio e, in particolare, la Regione. Da alcuni decenni, la legislazione vigente prevede l'acquisizione gratuita al patrimonio comunale delle unità immobiliari abusive e la conseguente possibilità di un'utilizzazione nell'interesse pubblico di tali costruzioni. Allora è verosimile che, talvolta, i tanti alloggi abusivi che si dovrebbero demolire potrebbero servire, invece, per soddisfare una

parte del detto fabbisogno di edilizia residenziale sociale. Non si comprende perché a determinate famiglie si dovrebbe contemporaneamente togliere l'alloggio in possesso e darne un altro ancora da costruire. E' vero che la "confisca" dovrebbe essere disposta dall'Amministrazione comunale. Ma Provincia e Regione hanno il diritto-dovere di intervenire in via sostitutiva, previa diffida del Comune. Perché questo controllo normalmente non è esercitato?

Guido D'Angelo

APPALTI PUBBLICI

Offerta congrua: come si verifica

Il Consiglio di Stato fa chiarezza su una questione dibattuta da tempo

Il Consiglio di Stato, ha recentemente affrontato il tema della necessità per ogni stazione appaltante di verificare affidabilità e congruità delle offerta formulate nelle gare pubbliche e, in particolare, della verifica della esistenza di un sufficiente utile di impresa. Secondo i giudici di Palazzo Spada, il margine di utile dichiarato in una gara d'appalto è in realtà un elemento neutro poiché esso, ove esiguo, costituisce soltanto l'indice sintomatico della necessità di verificare se nel suo insieme l'offerta possa dirsi congrua e affidabile, vale a dire tale da garantire la corretta esecuzione dell'opera da eseguire. Secondo il Consiglio di Stato, in base alla decisione n. 315 del 16 gennaio 2009, non può essere condivisa la censura secondo la quale "l'offerta dell'aggiudicatario di una gara d'appalto per la fornitura a favore di una pubblica amministrazione del servizio energia, è anomala in quanto l'utile indicato (2,71%) è manifestamente incongruo. Al riguardo, deve essere rilevato come un utile apparentemente modesto può comportare un guadagno importante, quando il contratto, abbia un importo elevato. Di conseguenza, la censura di illogicità, non può essere prospettata in termini assoluti, ma con specifico riferimento all'appalto di cui si tratta". L'utile di impresa La decisione in commento si allinea con precedenti sentenze secondo le quali non è ammissibile accettare una offerta comprendente un utile "addirittura pari a zero in considerazione della rilevanza strategica derivante dall'acquisizione della commessa nella prospettiva aziendale" (Tar Lazio, sez. Ili, n. 1527 del 2,1 febbraio 2007) poiché la economicità di impresa deve essere assicurata nell'ambito del singolo contratto. Secondo il Consiglio di Stato, quindi, se è possibile affermare che un utile deve esservi, non è comunque consentito ipo-

tizzarne in via preventiva un margine minimo al di sotto del quale l'offerta debba considerarsi per ciò solo incongrua. Al riguardo, con valutazione unanime e condivisa, la giurisprudenza amministrativa ha infatti da tempo chiarito che "non esiste una quota di utile di impresa rigida al di sotto della quale la proposta dell'appaltatore debba considerarsi per definizione incongrua". I massimi giudici amministrativi sottolineano che l'istituto della anomalia risponde alla funzione di offrire criteri di valutazione che consentano di valutare la attendibilità della proposta dei concorrenti. La congruità dell'offerta deve essere verificata all'interno del singolo contratto e lo stesso criterio opera per quanto attiene alla individuazione della anomalia, vale a dire dell'elemento indiziario della potenziale esistenza di una situazione di incongruità. L'emergere dell'anomalia è una conseguenza automatica e dipendente dal modo

in cui gli altri partecipanti alla medesima gara abbiano formulato la propria offerta. L'indagine sulla congruità è, quindi, intrinsecamente complessa anche in ragione del fatto che il semplice elemento del prezzo offerto non è di per sé definitivo poiché "il concetto stesso di anomalia è un concetto relativo, legato cioè alla media dei ribassi offerti nella singola gara e non generalizzabile, ne consegue che una certa offerta può essere anomala in una gara e del tutto "normale" in un'altra procedura, ciò dipendendo dalla media dei ribassi offerti dai partecipanti alla singola licitazione". Il Consiglio di Stato ha confermato che l'utile di impresa rappresenta un semplice elemento indiziario alla cui luce può sorgere l'obbligo della verifica, ma che non è intrinsecamente indice di inaffidabilità.

Stefano Feltrin

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Efficienza: le regole per i ricorsi

Varato a dicembre il decreto che attua un punto importante della Riforma Brunetta

Il 17 dicembre scorso, il Consiglio dei Ministri ha approvato in via definitiva il decreto legislativo di attuazione della Riforma Brunetta in materia di ricorso per l'efficienza delle amministrazioni e dei concessionari di servizi pubblici. Si completa così un'altra fase del processo normativo di realizzazione del Piano industriale della Pubblica Amministrazione presentato dal ministro Renato Brunetta il 28 maggio 2008. Con questa nuova azione l'ordinamento si volge con decisione a una moderna visione della Pubblica amministrazione come amministrazione di risultato, nel quadro di una concezione sostanziale del principio del buon andamento di cui all'articolo 97 della Costituzione. L'idea portante e innovativa è legare la soddisfazione della pretesa avanzata da uno o più cittadini al movimento - per garantire una elevata performance delle strutture pubbliche nei confronti di tutta la collettività - di un controllo esterno

di tipo giudiziale sul rispetto, da parte delle pubbliche amministrazioni, degli standard (di qualità, di economicità, di tempestività) loro imposti. Il tutto, assicurando la massima pubblicità al giudizio e la costante responsabilizzazione degli operatori pubblici. Si tratta di un istituto che si affianca ma che differisce profondamente dall'azione collettiva introdotta nel Codice del consumo dalla Legge finanziaria 2008. Quest'ultima, infatti, riguarda le lesioni dei diritti di consumatori e utenti in ambito contrattuale e, per certi ambiti, extracontrattuale ma non il rapporto tra cittadini e pubbliche amministrazioni. Inoltre, mentre l'azione del codice del consumo mira a proteggere la parte debole dallo squilibrio di posizioni sul mercato, questa nuova azione si propone - più incisivamente - di intervenire nello stesso processo di produzione del servizio, correggendone le eventuali

storture. In entrambe le ipotesi si persegue l'obiettivo di indurre il soggetto erogatore dell'utilità a comportamenti virtuosi nel suo ciclo di produzione, ma la presente azione lo fa in modo più diretto perché tutela la strumentalità dell'organizzazione amministrativa alla realizzazione del bene pubblico. Infatti, la sentenza finale di accoglimento ordina di porre rimedio al disservizio ma non provvede sul risarcimento del danno cagionato dall'inefficienza. Le disposizioni contenute hanno lo scopo di garantire il cittadino-cliente da qualsiasi violazione degli standard di qualità del servizio pubblico, a prescindere dalla natura pubblica o privata del soggetto che lo eroga. In via indiretta, poi, si intende fornire alla collettività uno strumento di tutela nonché di accrescimento del tasso di democraticità e trasparenza nella gestione della cosa pubblica. Ed ecco alcuni degli elementi caratterizzanti la disciplina

contenuta nel decreto: - il ricorso consegue alla lesione di interessi giuridicamente rilevanti per una pluralità di utenti provocata dalla violazione di standard qualitativi ed economici così come degli obblighi contenuti nelle Carte di servizi oppure dalla violazione di termini o dalla mancata emanazione di atti amministrativi generali: l'oggetto del giudizio (lo scostamento da uno standard) si lega quindi strettamente alla previa definizione di standard di qualità organizzativa, che si persegue con il decreto legislativo n. 150/2009; - la sua proponibilità sia da parte dei singoli, sia da parte di associazioni e comitati a tutela degli interessi dei propri associati; - la previsione di una diffida preventiva dell'amministrazione, che viene così resa edotta tempestivamente della pretesa collettiva.

Francesco Ingarra